



S. Elpidio a Mare:  
Autismo in tandem



P. S. Elpidio:  
S. Filippo fa miracoli



A P. S. Elpidio si  
prega giapponese



INSERTO: Lettera  
pastorale della Cem



Fermo:  
Convegno diaconi



# La Voce delle Marche

• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

5 Luglio 2015  
numero 14

• FRANCESCO E LA SUA ENCICLICA AL TEMPO DI EXPO 2105

## Grido della terra Grido dei poveri

L'EDITORIALE

Ludovico Galleni\*

**L'**Enciclica di Papa Francesco sulla cura del creato è un evento molto importante. Segna, infatti, un ritorno del magistero cattolico alla guida profetica dell'umanità, in quanto recupera quello spirito che la Chiesa, ahimè anch'essa impantanata nelle preoccupazioni della finanza, aveva perso dopo Paolo VI. Questa Enciclica può essere posta a fianco della *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, della *Populorum progressio* di Paolo VI, degli insegnamenti presenti nei documenti conciliari. Il Papa, inoltre, si colloca, nell'enciclica, nella prospettiva teilhardiana del muovere verso la costruzione di una terra in cui abbia stabile dimora la giustizia, per poter preparare l'umanità alla seconda venuta di Cristo. Non possiamo dimenticare, in tal senso, il grido di Maria nel *Magnificat*. La Madre di Gesù parla poco, ma ciò che ha da dire lo



...  
Papa Francesco  
ripropone con  
forza alcune linee  
ispiratrici del suo  
pontificato.

• 192 PAGINE, 6 CAPITOLI, 246 PARAGRAFI: PRENDERSI CURA DELL'EQUILIBRIO DELLA BIOSFERA E DE

# Per una ecologia integ

M. Michela Nicolais

Oggi “tutto è connesso”: per questo l'ecologia deve essere “ecologia integrale”, non un ecologismo “superficiale o apparente”. Capacità di “prendersi cura di tutto ciò che esiste”, cioè insieme ecologia ambientale, economica, sociale, culturale. Una “ecologia dell'uomo” che deve tradursi in una “ecologia della vita quotidiana” che abbia a cuore il “bene comune” e la giustizia tra le generazioni. Comincia con la citazione del Santo che ha preso “come guida e come ispirazione” fin dall'inizio del suo pontificato, l'Enciclica di Papa Francesco “Laudato si’, sulla cura della casa comune” - 192 pagine, 6 capitoli, 246 paragrafi - le cui prime due parole, nel titolo e nel testo, sono l'inizio del “Cantico delle Creature”, riportato per intero nel paragrafo 87. Fin dall'introduzione, dopo un *excursus* sul magistero dei suoi predecessori in materia - da Paolo VI a Benedetto XVI - Francesco menziona il “caro patriarca Bartolomeo” e l'impegno della Chiesa ortodossa per le questioni legate alla custodia del creato, tema che ritorna nel secondo capitolo, dedicato al “Vangelo della creazione” e al rapporto tra scienza e religione. Dopo la *Lumen Fidei* - l'Enciclica firmata a quattro mani con Benedetto XVI - e l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, la seconda Enciclica scritta integralmente da Bergoglio è un vero e proprio manifesto-appello a 360° per “unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale”, a partire dalle “drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo”. Sono loro gli “esclusi del pianeta”, miliardi di persone vittime della “cultura dello scarto”.

“La terra, casa nostra, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia”. È il grido d'allarme del Papa, che si sofferma sul problema dell'inquinamento prodotto dai rifiuti e sul “preoccupante riscaldamento del sistema climatico”: i cambiamenti climatici “sono un problema globale” i cui “impatti più pesanti ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo”. Per superare l’“inequità planetaria”, occorre garantire l'accesso all'acqua potabile da parte dei più poveri, tutelare la biodiversità e ridurre l'emissione di gas serra.

• • •

*Papa Francesco disegna un manifesto-appello per “unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale”, a partire dalle “drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo”.*

Oggi “c'è un vero debito ecologico, soprattutto tra il Nord e il Sud”. “Il debito estero dei Paesi poveri si è trasformato in uno strumento di controllo, ma non accade la stessa cosa con il debito ecologico”. Anzi, “i popoli in via di sviluppo continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più ricchi a prezzo del loro presente e del loro futuro”. Ci vuole “un'altra rotta”, per contrastare la “globalizzazione dell'indifferenza”: a questo proposito, Francesco stigmatizza la “debolezza della reazione politica internazionale” e spiega come “la sottomissione

della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente”. “È prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre”. Una cosa è certa: “L'attuale sistema mondiale è insostenibile”. “La finanza soffoca l'economia reale” e “il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica”, scrive il Papa. Per reagire alla globalizzazione del paradigma tecnocratico, serve una “rivoluzione culturale”, antidoto alla “sfrenatezza megalomane”. No, allora, ad un “antropocentrismo deviato” che giustifica l'aborto in nome

della “difesa della natura” e all'atteggiamento di chi pretende “di cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa”. No anche ad “un progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro”: “Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società”. “Contrastare meglio la corruzione”. A più riprese e in diverse parti dell'Enciclica, Bergoglio esorta ad ingaggiare una “lotta più sincera” contro questa piaga, sia nei Paesi sviluppati che nei Paesi in via di sviluppo. “La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve



San Francesco d'Assisi

ALLA MENTE UMANA

# grale

sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia". La politica e l'economia, "in dialogo", devono porsi "al servizio della vita, specialmente della vita umana". "La bolla finanziaria è anche una bolla produttiva", da cui rimane fuori "il problema dell'economia reale", denuncia il Pontefice a proposito della crisi finanziaria del 2007-2008: "Il principio della massimizzazione del profitto è una distorsione concettuale dell'economia".

"Rallentare il passo" e "rifedire il progresso". "Di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi". È la ricetta, in controtendenza, di Papa Francesco, secondo il quale "è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana".

"È arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti": "Cambiare il modello di sviluppo globale", come auspicava Benedetto XVI invocando la necessità della "sobrietà", significa "ridefinire il progresso".

"Conversione ecologica". Nella parte finale dell'Enciclica il Papa auspica una vera e propria "conversione ecologica" e invita ad operare un cambiamento dal basso degli "stili di vita". "Non tutto è perduto", perché "si può produrre uno stile di vita alternativo", attraverso la capacità di "avere cura del creato con piccole azioni quotidiane": a partire dalla famiglia, "luogo della formazione integrale" della persona e dell'esercizio delle virtù. •

## L'EDITORIALE

» 1 proclama ad alta voce. Il segno dell'azione di Dio è infatti *Rovesciare i potenti dai troni e innalzare gli umili*

*Ricolmare di beni gli affamati e rimandare i ricchi a mani vuote.* I grandi poteri finanziari che oggi gestiscono la terra sono preoccupati di riempire sempre più le mani dei ricchi, dimenticando che si può sottomettere l'umanità con la forza del denaro e delle armi, ma non si può sottomettere la natura con la forza del denaro e della tecnologia passata al servizio della finanza. Oggi, forse, il no più forte a questo modello di pseudo sviluppo, capace soltanto di massimizzare i profitti, proviene dalla natura che non può reggere a un continuo sfruttamento senza regole.

Non a caso, il grido di dolore e di denuncia viene da un papa del cosiddetto terzo mondo, che, parlando di grido della terra e di grido dei poveri, usa le categorie della teologia della liberazione, anch'essa, come Pierre Teilhard de Chardin, finalmente rivalutata dal vescovo di Roma.

Nell'enciclica c'è anche, però, un'altra apertura fondamentale. Tra i pronunciamenti magisteriali, accanto a quelli degli ultimi papi, viene presentato anche il Magistero del patriarca di Costantinopoli Bartolomeo, con il quale, ricorda il papa, noi cattolici condividiamo la speranza della piena comunione ecclesiale. È un riferimento significativo, perché Bartolomeo si è speso molto sulla questione ecologica, ed è quindi importante che il suo magistero venga considerato fondamentale anche dal vescovo di Roma. D'altra parte, solo l'unione delle chiese cristiane può dare forza politica ad un progetto che altrimenti resterebbe solo un grido profetico. Un altro aspetto rilevante dell'enciclica è la robusta base scientifica che ne costituisce l'intelaiatura di fondo. Il problema ecologico è stato posto da quella parte della scienza che analizza i disastri del modello attuale di gestione della Biosfera e delle sue ricchezze. La prospettiva teologica ci dice come e perché costruire la Terra, la scienza ci dà indicazioni precise sul modo in cui farlo. Noi ci troviamo di fronte alla seguente alternativa: o assecondare lo sfruttamento che porterà al collasso

della Biosfera e alla fine dell'esperienza dell'essere pensante su questa terra, o interagire con la Biosfera rispettandone gli equilibri.

La scienza ha mostrato che l'evoluzione e il muovere verso la complessità e la coscienza possono e debbono avvenire all'interno di parametri che mantengano la stabilità della Biosfera. Rispettarne gli equilibri non vuol dire, quindi, fermare il progresso, ma aprirlo a prospettive di lungo termine, proprio perché viene mantenuto intatto lo spazio ecologico in cui il progresso può svilupparsi senza dar luogo a disastri ingestibili. L'analisi scientifica presente nell'enciclica è precisa e puntuale. Finalmente vi è un rapporto di fiducia tra magistero e scienza per costruire il futuro.

L'unico punto discutibile nella prima parte è la sottovalutazione del problema demografico. È indubbiamente vero che una più onesta distribuzione delle risorse può garantire cibo a tutta la popolazione terrestre, senza ricorrere a soluzioni ecologicamente dubbie come l'uso di organismi geneticamente modificati in agricoltura. È anche vero, però, che nessuna specie può crescere all'infinito. Nel caso del gruppo umano siamo quasi giunti ad una soglia critica, e la riflessione sul problema demografico prima o poi andrà fatta seriamente. Non basta il semplice riferimento al "Crescete, moltiplicatevi e popolate la Terra". Oggi la Terra è stata popolata, quindi è il momento di prendere in seria considerazione il problema dell'equilibrio demografico. L'enciclica ha anche, come del resto era ovvio e necessario, una importante base biblica che persegue il superamento della idea di dominio della Terra, e sottolinea la necessità, per l'uomo, di curare la natura, una natura che, come del resto la Terra rimane pur sempre, in ultima analisi, di Dio. Nell'enciclica sono proprio le norme sulla difesa della Terra e sulla spartizione della ricchezza coi poveri che vengono riproposte come elementi fondamentali dell'insegnamento biblico.

È importante, inoltre, la sottolineatura dei limiti presenti nell'attuale modello di gestione del pianeta basato su tecnica, economia, finanza. L'unica preoccupazione è l'aumento continuo dei profitti, nella

speranza che, poi, le alterazioni ecologiche possano essere sanate miracolosamente dalla tecnologia. La tecnica, in tal modo, risponde alle necessità di un modello economico-finanziario che tiene in poca considerazione le necessità dell'ambiente e dei poveri. Ecco, quindi, il duplice grido: il grido della terra e il grido dei poveri!

Le biotecnologie agrarie, più che per portare pane a chi ha fame, sono utili per garantire il controllo dell'agricoltura alle grandi aziende che hanno la possibilità di imporre e gestire i brevetti, e, come è ben descritto dall'enciclica, costringono i piccoli coltivatori ad abbandonare la terra. In tal modo, non solo la terra non è più di Dio, ma anche i viventi, i quali, una volta brevettati, divengono proprietà di chi ne gestisce il brevetto.

Nell'enciclica i problemi sono illustrati in maniera chiara e semplice, con una seria impostazione scientifica. Ma le soluzioni? Nonostante tutto il modello dominante è ormai così forte e globalizzato che non si vede come se ne possa uscire. Sui mercati finanziari agiscono le grandi multinazionali occidentali, i postcomunisti russi, i comunisti cinesi, gli sceicchi arabi del petrolio.

Anche le forze emergenti, Sud Africa, Brasile, India, sono integrate in questo sistema finanziario. Chi potrà, a livello sopranazionale, avere la forza di operare una sintesi politica che imponga un serio controllo dei mercati finanziari?

Purtroppo, nell'entusiasmo della caduta del comunismo, non ci si è resi conto che le forze conservatrici, ahimè abbondantemente presenti anche in molti esponenti della Chiesa che vedevano nella teologia della liberazione il grande nemico, prendevano il controllo del mondo.

Oggi, l'impressione è che sia troppo tardi. La ripresa del progetto profetico si scontra contro una realtà dura e difficile da cambiare. Però, l'ottimismo teilhardiano e la speranza di lavorare per cieli nuovi e terre nuove, deve costringerci a sperare ancora di costruire una terra in cui abbia stabile dimora la giustizia. •

\* Docente emerito di zoologia  
Università di Pisa

• PAPA FRANCESCO RICHIAMA TUTTI ALLA CURA DELLA CASA COMUNE, LA NOSTRA TERRA

# Tre nuclei: spirituale, antropologico, redentivo



Giordano  
Trapasso

**E**uscita  
l'attesa  
enciclica  
di Papa

Francesco "sulla cura della casa comune", rivolta "a tutti gli abitanti del pianeta". Come già ci ha abituati questo Pontefice, essa è un testo ampio, denso, articolato, che raccoglie il contributo di molteplici esperti nelle scienze naturali, umane e teologiche. Io mi limito a evidenziare tre nuclei di questo testo.

Il primo è il suo nucleo spirituale, motivato dalla fede in Gesù Cristo, dalla testimonianza di S. Francesco cui il card. Bergoglio si è ispirato per il suo pontificato, ma tale dimensione spirituale interpella anche gli uomini delle altre religioni e coloro che hanno a cuore la terra. Richiamando il cantico del santo di Assisi, il santo Padre richiama la spiritualità come la percezione del "riflesso di Dio in tutto ciò che esiste", che induce il cuore ad "adorare il Signore per tutte le sue creature e insieme ad esse" (n. 87). Contemplare la natura significa riconoscere il riflesso di Dio nel fatto che nessuna creatura o forma di vita è superflua e tutte sono interdipendenti. Tutte le creature sono un bene senza proprietario perché appartengono al Signore, amante della vita, e "noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale" (n. 89). Chiaramente la prospettiva ebraico-cristiana non divinizza la natura: essa è un luogo della presenza di Dio, un libro scritto, ancor prima che con caratteri matematici, come

voleva Galileo, con i caratteri della bellezza e della bontà divine (n. 12), ma rimane la distanza infinita rispetto al suo Creatore. Di sicuro, però, questa spiritualità impedisce di considerare il creato come serbatoio di risorse da sfruttare da parte dell'uomo o luogo del suo potere: la terra è invece sorella, madre bella e casa di tutti. Le categorie insite in tale spiritualità, come riscontriamo nel linguaggio di Papa Francesco, trascendono il linguaggio delle scienze esatte e della biologia (n. 11) e questo sguardo è l'unico che permette di resistere all'affermazione pervasiva del paradigma tecnocratico.

Il secondo è il nucleo antropologico-sociale di questa enciclica: "... un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (n. 49). Siamo ormai oltre le polemiche nei confronti del paradigma antropocentrico a favore di un modello biocentrico: non solo Dio è l'unico Signore del creato, ma è l'unica meta di tutte le sue creature. Occorre però riconciliare ciò che è stato scisso: uomo e natura, cultura e natura. La cultura dello scarto "colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura" (n. 22). Come alcune iniziative economiche, nel loro impatto ambientale, non si preoccupano della perdita di alcune specie o di gruppi animali o vegetali, così i più poveri pagano maggiormente le conseguenze dell'inquinamento ambientale, la carenza di disponibilità di acqua potabile e pulita, il deterioramento della qualità della vita. Mettiamo la terra, che è ma-



La presentazione dell'Enciclica

dre, nella condizione di non poter nutrire tutti i suoi figli. "Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità - per fare solo alcuni esempi -, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa", ammonisce Papa Francesco (n. 117).

Il terzo è il nucleo redentivo-educativo dell'Enciclica. Possiamo superare tale situazione se l'opera di Dio è accompagnata dall'impegno di tutti nei livelli diversificati. Il creato è affidato a tutti e tutti siamo chiamati alla custodia dei diversi livelli dell'equilibrio ecologico: "quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio" (n. 210). Mi sembra interessante per noi, semplici cittadini dell'ambiente che è un vero e proprio bene comune, accogliere l'invito al cambiamento degli stili di vita: "Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, eco-

nomico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione" (n. 206).

Qualche diocesi marchigiana, soprattutto con i giovani, ha avviato una riflessione sul rinnovamento degli stili di vita. Ci incoraggiano queste parole: "È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivare fino a dar forma ad uno stile di vita" (n. 211).

Evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, la raccolta differenziata dei rifiuti, mangiare senza sprecare, trattare con cura tutti gli esseri viventi, usare di più il servizio pubblico o condividere di più i mezzi di trasporto, piantare alberi, spegnere luci inutili etc. possono costituire un servizio prezioso al Signore del creato e ai fratelli. •

• S. ELPIDIO A MARE: L'ESPERIENZA TOCCANTE DI "UNO DI PASSAGGIO" ALLA MENSA

# Caritas: l'amore è servito

"**D**io è amore": è questo l'inconsueto buon appetito che ho visto scritto sulla facciata della nostra mensa Caritas interparrocchiale di Sant'Elpidio.

Ebbene sì, senza se e senza ma, e soprattutto senza vergogna, spinto dalla curiosità e dalla voglia di conoscere la realtà della Caritas della nostra parrocchia, andai a Sant'Elpidio e mi ritrovai in un attimo all'esterno dell'edificio in attesa dell'apertura della mensa. Fuori non ero solo, intorno a me c'erano tanti volti anonimi di uomini e donne a me fino ad allora sconosciuti.

Volti segnati dal tempo, volti rigati

da rughe di preoccupazione per il futuro, solcati dalla disperazione di un passato che non si vuol più ricordare. Volti di uomini e donne come noi, solo che con dignità hanno il coraggio di chiedere aiuto e di farsi bisognosi, e forse proprio per questo sono uomini e donne più di noi.

Aperte le porte della mensa, tutti noi entrammo nella sala da pranzo. Mi sorprese il fatto che ognuno andò ad occupare il posto a tavola non come si fa nei ristoranti dove ci si siede dove è libero, ma come si fa nelle famiglie, a casa, dove c'è sempre un volto che ti dice: "vieni qui, vicino a me".

Prima di consumare il pasto don

Enzo, da buon pastore, saggiamente in poche parole ricorda a noi presenti che sebbene il pane è un diritto di tutti, tuttavia il dovere sta nell'essere grati di questo dono che ogni giorno viene a noi offerto gratuitamente, o meglio provvidenzialmente.

E dopo la preghiera di benedizione, i volontari iniziano a distribuire il cibo ad ogni famiglia. Sì, infatti è proprio questa la cosa più sorprendente che ho scoperto nel mangiare gomito a gomito con questa gente di "periferia", che sembra di stare a casa, come in una grande famiglia. Non si gusta solo il cibo alla Caritas di Sant'Elpidio, ma si assapora l'umanità, si

gustano le relazioni con gli altri e ci si disseta a piene mani attingendo dalle storie di chi, prima di me, ha visto nella propria vita troppi tramonti, ma finalmente anche grazie a quest'opera - che è la Caritas - può iniziare a intravedere la luce di una nuova alba di vita. Dopo i saluti e un "ritorna presto", me ne tornai a casa, pensando se quella gente, che poco prima era con me, una casa ce l'aveva. Mi ritornarono in mente allora le parole di un noto scrittore statunitense Oliver Wendell Holmes che scriveva: "dove amiamo è casa" e alla Caritas di Sant'Elpidio l'amore è servito! • ...uno di passaggio



SE TI RIGUARDA, CI RIGUARDA.

Rai

TGR

INFORMAZIONE LOCALE,  
INFORMAZIONE RAI.

• CONVEGNO PER I TRENTACINQUE ANNI DI STORIA DELLA COMUNITÀ DI SAN CRISTOFORO

# Perseverare nella gratuità

Tulli Pancrazio

Per festeggiare il 35° anniversario della fondazione e inaugurare la nuova sede, la Comunità Agricola di Accoglienza, dai più conosciuta come "Comunità di San Cristoforo", ha organizzato un convegno svoltosi in 6 e il 7 giugno, dal titolo "Perseverare nella gratuità". L'incontro è stato aperto dal vescovo, che si è recato nella nuova sede per benedire la cappella. È poi proseguito nel pomeriggio di sabato 6 giugno con le relazioni del prof. Alessandrini e della dott.ssa Sacchini, responsabile del Sert di Porto Sant'Elpidio. La mattina del 7 giugno ci sono stati gli interventi della biblista Rosanna Virgili e del fondatore del gruppo Abele e di Libera, don Luigi Ciotti. A Rossana Virgili, a don Ciotti, e al fondatore della comunità di San Cristoforo, Achille Ascari, debbo un ricordo personale che risale a 35 anni fa. A quel tempo, il gruppo Abele era già una realtà all'avanguardia nell'affrontare le problematiche legate alle tossicodipendenze. Aveva contribuito, infatti, a promuovere un disegno di legge che rifiutava un approccio puramente penale e punitivo alle tossicodipendenze. Don Luigi Ciotti era già, in quegli anni, un personaggio mitico negli ambienti del volontariato e dell'impegno sociale. Io ero allora un giovane obiettore di coscienza della Comunità di Capodarco di Roma. Per interesse personale partecipai a uno dei corsi denominati "Università della strada", organizzati dal gruppo Abele nella cascina di Murisengo in provincia di Asti, sede di una comunità agricola

di recupero. Era una sorta di scuola al rovescio in cui i docenti erano gli utenti della comunità, e gli allievi erano tecnici, assistenti sociali, medici, suore, e quanti desideravano accostarsi alle complesse tematiche della tossicodipendenza e dei metodi di recupero. Debbo dire che partecipai a quel corso anche mosso dal desiderio di incontrare personalmente don Luigi Ciotti. Tale desiderio andò deluso, perché in quel periodo non era presente in comunità, in quanto impegnato altrove. L'esperienza non fu una delusione. Ricordo ancora le tematiche toccate, lo spirito di condivisione presente nella comunità che viveva in cascina, le persone incontrate, di cui a tanti anni di distanza ricordo ancora volti e nomi (Roberto Merlo, Roberto Maurizio, Maria, Palma, Titta...). In quella occasione conobbi anche un giovane relatore dall'accento veneto e dalla "r" morbida, Achille Ascari, un nome che da lì a poco sarebbe divenuto noto nel nostro territorio fermano.

Raccontò che stava per trasferirsi con altri amici in Toscana per dare inizio a una comunità di condivisione e di preghiera. A distanza di qualche mese andai a cercarlo per conoscere la sua esperienza. Mi accompagnava Rosanna Virgili, una cara amica con cui giravo l'Italia in lungo e il largo viaggiando in autostop e con altri mezzi di fortuna. Scovammo Achille e compagni in uno sperduto casale ubicato in un'immensa zona boschiva dalle parti di Bolgheri, il paese dei cipressi "alti e snelli". Ci dissero che stavano cercando un'altra casa, perché si erano resi conto di essere troppo isolati. Rosanna parlò loro di una sua zia, di

nome Gigetta, che aveva una casa bella e grande, con un terreno, sita vicino ad Amandola, in una località di nome San Cristoforo. Questa casa poteva fare al caso loro. Il ricordo al quale facevo riferimento mi riporta alla cascina di Murisengo, alle giornate trascorse con Achille, a un racconto che egli ci fece di un bambino e del suo cappottino nuovo. Questo bambino un giorno regalò il cappottino a un altro bambino povero e bisognoso, un compagno di scuola, un amichetto con cui volle essere generoso. Al ritorno da scuola la mamma non rimproverò il bambino per il gesto. Sarebbe stato come rimproverargli la generosità. Il mattino dopo, però, lo mandò a scuola senza cappottino. Il bambino, infreddolito, provò a lamentarsi, ma la mamma gli disse che non aveva soldi per comprargliene un altro. La storia non ci fa conoscere il seguito. Suppongo che la madre, tenera e buona come ogni mamma, abbia comprato un altro cappottino al bambino. Quel giorno, però, il bambino imparò che anche la generosità ha un costo e delle conseguenze. Il bambino della storia era lo stesso Achille, che ha avuto come mamma una vera maestra di vita. Ho ripensato al racconto di Achille proprio in questi giorni, leggendo delle vergognose vicende del cosiddetto scandalo di "Mafia Capitale". Un amico mi dice che la generosità e la condivisione dovrebbero toglierci qualcosa, non arricchirci economicamente, come a volte capita con i cosiddetti professionisti dell'accoglienza. Non si può speculare sulla miseria e sulle disgrazie degli altri. Avrei voluto raccontare questa

storia a don Luigi Ciotti, che nella sua testimonianza, usando anche alcune parole del Papa, sollecitava all'accoglienza e alla solidarietà verso i migranti che attraversano il Mediterraneo sui barconi. A parer mio, quello che si fa in Italia non si può definire accoglienza. È un'altra cosa che alimenta economie legali e illegali. Accogliere presuppone la condivisione di beni, di spazi, di porzioni di libertà, rinunciando ad essi in modo definitivo in nome di un bene morale superiore.

Penso che chi parte sapendo che dovrà affrontare un lungo viaggio, pericoli di ogni genere, spendere cifre enormi per mettersi in mano a gente senza scrupoli, sarebbe ben felice di poter acquistare un biglietto di aereo o di traghetto per andare dove vuole, come ognuno di noi può fare. Risparmierebbe, in tal modo, denaro e rischi. La domanda, in tal senso, è se noi siamo disposti a una condivisione intesa come perdita di qualcosa di nostro. Non c'è una via di mezzo. L'alternativa, come auspica qualcuno, sarebbe affondare in mare barche e migranti. Quello che non sono riuscito a dire a don Luigi Ciotti durante il Convegno lo dico in questo articolo.

Voglio comunque ringraziare don Luigi Ciotti per quanto fa e per la testimonianza di fede che sa dare.

Voglio inoltre ringraziare Rosanna Virgili per la fedele amicizia. A Achille Ascari faccio i migliori auguri per il nuovo inizio della sua comunità, con la certezza che, in fondo al cuore, egli è rimasto sempre con l'animo di quel bambino che regalò il suo cappottino nuovo. •

• S. ELPIDIO A MARE: STEFANO E FRANCESCO INSIEME PER GAREGGIARE

# Corrono in tandem perché l'autismo è per persone forti



Tamara Ciarrocchi

**A**utism for strong people.  
(L'autismo

è per persone forti). Una frase simbolo stampata sulla maglia da competizione che da sola racconta la storia di Stefano Vitellozzi, giovane papà di 53 anni di Sant'Elpidio a Mare, nelle Marche, e di suo figlio Francesco, 20 anni, affetto da autismo. Inseparabili in bicicletta e nella vita, pedalata dopo pedalata, sembra ignorino la fatica dietro quegli occhiali scuri da ciclista attraversando colline, montagne e pianure in sella ad un tandem. Così lanciano la loro più grande sfida alla disabilità.

L'incontro della neve in alta quota, il tamburellare della grandine sulle braccia tese, non bastano a fermare le loro corse.

Un tandem costruito su misura. "Tutto è iniziato quasi per caso - racconta papà Stefano -. Non pensavo davvero di riuscire, con mio figlio Francesco, a fare tutto quello che invece stiamo realizzando oggi. Ora è capace di cose, secondo me, davvero inspiegabili". "Sarebbe andato in bici da solo ma non conosce le regole del codice della strada e, allora, ho pensato di correre insieme, ma stavolta in tandem, per guidarlo nel suo percorso". Papà Stefano ha fatto una ricerca attraverso internet. Ma nessuno dei tandem proposti attraverso la rete sembrava fosse adatto a loro. Così ha trovato un artigiano telaista e ha pensato di far costruire quel tandem su misura. Da qui è iniziata la loro avventura.

Lo sport come terapia. Nel 2013, dopo una serie di prove è arrivata per loro la prima importante gara: la maratona delle Dolomiti,



Papà Stefano e Francesco corrono in tandem per sfidare l'autismo

classificata come "granfondo", che ogni anno richiama l'attenzione di migliaia di atleti e richieste di adesione in rappresentanza di oltre 60 nazionalità. Parteciparono in una categoria agonistica ancora oggi inesistente per la Federazione ciclistica italiana perché, fino ad allora, nessuno aveva mai provato a gareggiare in sella ad un tandem. "L'input di correre in bici con mio figlio - racconta il padre - è partito dal fatto che lui praticava sia nuoto che atletica, ma sempre nel mondo della disabilità. Così ho pensato alla sfida d'inserire Francesco nel mondo agonistico dei normodotati. Allenamento dopo allenamento, unendo la mia energia alla sua, in un tandem non solo fisico ma anche relazionale, di affetto, di passione per lo sport, questa idea ha centrato l'obiettivo". Oggi Francesco riesce a stare anche 4 ore in bici percorrendo fino ad 80 chilometri al giorno e con il padre è capace di percorsi con salite fino a raggiungere vette di oltre 2000 metri. E

quello che sembrava impossibile oggi si realizza. È migliorato in moltissime cose della vita di tutti i giorni. Stefano, che ha vissuto gran parte della sua vita nel mondo dello sport prima come atleta e poi come tecnico di una società sportiva, ora ha deciso di fondare l'associazione *Born to run team* di Sant'Elpidio a Mare creata per supportare i ragazzi autistici attraverso lo sport terapeutico e sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi d'integrazione che questa condizione può creare. Una realtà che ora Stefano sogna di far crescere coinvolgendo altri giovani come Francesco nel mondo del ciclismo e supportandoli attraverso questa disciplina.

Un progetto per Francesco. "Questo progetto è partito proprio per Francesco. Mi sono sempre opposto alla proposta di inserirlo in una struttura per disabili. C'è una forza che mi ha mandato avanti sin dall'inizio: ho sempre visto mio figlio per le sue abilità più che per le sue disabilità. L'ho sempre

agevolato in quello che è in grado di fare".

I genitori scoprirono dell'autismo di Francesco quando lui aveva tre-quattro anni. Prima si relazionava bene con i bimbi della sua età, poi all'asilo ha iniziato di colpo a isolarsi, a non tollerare il rumore. Guardava un cartone e voleva riavvolgere il filmato sempre sulla stessa scena.

...

*Stefano ha fondato a S. Elpidio a Mare l'associazione "Born to run team".*

*Vuole supportare ragazzi autistici attraverso lo sport e sensibilizzare l'opinione pubblica.*

"Per noi genitori il chiedo fisso che ci assilla è come sarà 'il dopo di noi'. Sono partito da questo presupposto: più che pensare al futuro si deve valutare l'oggi, solo così la qualità della vita per noi farà la differenza. Occorre puntare ai piccoli miglioramenti giorno dopo giorno, nella consapevolezza che non sarà mai del tutto autonomo". I genitori non hanno mai voluto convincerlo a fare cose che fossero al di là delle sue possibilità. Stefano e Francesco, il 14 giugno sono stati a Passo Corese, vicino Monterotondo, per la Gran fondo città di Fara in Sabina e molte altre gare li attendono. "Oggi dopo tutto quello che abbiamo vissuto, Francesco mi ha fatto tornare indietro di 20 anni. Mi sto allenando come quando competevo agli esordi della mia carriera e mi riempie il cuore sapere che lui attraverso lo sport stia molto meglio. Francesco è la mia gioia e il mio orgoglio". •

• DA P. S. ELPIDIO, PARROCCHIA S. CUORE: S. FILIPPO NERI È ANCORA VIVO (1515-2015)

# Un suo piccolo miracolo

Tarcisio Chiurchiù

**L**a santità di un uomo non si misura dalla quantità di miracoli, ma dal suo attraversare i secoli senza perdere l'attualità del suo modo originale di essere Figlio di Dio. A San Filippo Neri si attribuiscono tanti miracoli, ma la sua santità si è tradotta in tanti episodi di vita, esempi ed insegnamenti che restano scolpiti nella memoria collettiva di tutta la Chiesa. Questo anno 2015 ricorre il Quinto Centenario della sua nascita, avvenuta in Firenze il 21 luglio 1515. All'età di diciotto anni Filippo Romolo Neri dalla sua patria fiorentina partì per approdare infine a Roma, dove svolse il suo ministero sacerdotale tra i giovani dell'Oratorio, dopo un lungo peregrinare tra penitenze e preghiere prolungate nei luoghi dell'Antichità Cristiana presenti nella capitale. Fu sacerdote ricercato per santità e saggezza, soprattutto nel ministero di confessore, come si evince dal famoso aneddoto: Un giorno, una chiacchierona nota in tutta Roma, andò a confessarsi da San Filippo Neri. Il confessore ascoltò attentamente e poi le assegnò questa penitenza: "Dopo aver spennato una gallina dovrai andare per le strade di Roma e spargerai un po' dappertutto le penne e le piume della gallina! Dopo torna da me!". La donna, un po' a malincuore, eseguì questa strana penitenza e andò a riferirlo a Filippo Neri. Lui le disse: "La penitenza non è finita! Ora devi andare per tutta Roma a raccogliere le penne e le piume che hai sparso!". "Tu mi chiedi una cosa impossibile!", disse la donna. E il confessore le rispose così: "Anche le chiacchiere che hai sparso per tutta Roma non si possono più raccogliere! Sono come le piume e le penne di questa gallina che hai sparso dappertutto! Non c'è rimedio per il danno che hai fatto con le tue chiacchiere!". Ancora oggi la sua tomba nella

Chiesa di S. Maria in Vallicella (Chiesa Nuova) è meta di pellegrinaggio per i romani che venerano il Pippo Buono, santo della gioia, considerandolo quasi loro patrono e Apostolo di Roma a fianco a S. Pietro. Anche i giovani della Parrocchia del Sacro Cuore di Porto Sant'Elpidio, dopo l'udienza papale del 27 maggio (giorno successivo alla sua memoria liturgica) in cerca di riparo per un improvviso e furibondo acquazzone, hanno visitato a Roma, Chiesa Nuova, che custodisce il suo corpo. In realtà la sua tomba è sempre prevista nelle tappe dei cresimandi in pellegrinaggio a Roma per l'udienza col S. Padre, ma mai visitata, perché aperta in orario sempre complicato alla nostra visita. Quest'anno il portone tante volte inutilmente spinto, perché saldamente chiuso a chiave, era eccezionalmente spalancato davanti ai nostri occhi. Immaginate la gioia dei ragazzi, del tutto ignari ed indifferenti a chi quella Chiesa ospitasse. Molti di questi ragazzi abitano in un quartiere del quartiere Faleriense di Porto Sant'Elpidio, dedicato proprio a S. Filippo e dove sorge una cappellina a lui dedicata. La mia memoria era corsa ad un altro aneddoto di San Filippo Neri, legato alla pioggia... e alla santità. Ecco di cosa si tratta: *in un convento di Roma viveva una monaca che godeva fama di grande santità. Correva voce fra il popolo che la religiosa, arricchita di doni celesti, conoscesse il futuro ed operasse prodigi meravigliosi. Quando il Papa venne a conoscenza di questo, mandò Padre Filippo in quel convento, perché vedesse che cosa vi fosse di vero sulle virtù taumaturgiche della religiosa. In quei giorni era piovuto molto e le strade erano tutte fangose, sicché Filippo arrivò al monastero con le scarpe tutte insudiciate di fango. Ivi chiese subito di parlare con la monaca creduta santa, la quale, appena scesa in parlatorio, con un profondo inchino, disse: "In che*



I giovani della Parrocchia S. Cuore in Pellegrinaggio alla tomba di S. Filippo Neri

*posso servirla?".*

*Il Santo che stava comodamente sdraiato sulla poltrona, senza neppure rispondere al saluto, le porse il suo piede dicendo: "Prima di tutto, Reverenda Madre, la pregherei di togliermi queste scarpe infangate e poi di pulirmele per bene". La monachella si tirò indietro inorridita e, con parole molto risentite, fece le sue rimostranze contro un modo di procedere così villano, dicendo: "Mi meraviglio come voi vi permettete di farmi simili proposte"; Filippo tacque e alzatosi tranquillamente uscì dal convento per ritornare a casa. Presentatosi il giorno dopo dal Papa, per riferire sul risultato della sua missione, disse: "Beatissimo Padre, quella monaca certamente non è una santa e non fa miracoli, perché le manca la virtù fondamentale".*

L'umiltà era certamente una delle caratteristiche del Pippo Buono e con questi pensieri il parroco diligente condusse i suoi ragazzi alla tomba del Santo, spiegando in sintesi la sua storia ed il motivo della sua santità. Dopo qualche preghiera, l'interesse dei ragazzi si era volto naturalmente ad altro... ma fuori pioveva (a dirotto). I

ragazzi iniziano a fare corona intorno a S. Filippo e si esprimono come sanno fare... per tre ore e mezza, mentre il temporale non accennava a diminuire. Il vociare e l'incontenibile energia di questi giovani farebbero spazientire... anche i santi. Il custode della Chiesa, non convinto della lezione e dell'accoglienza del Santo verso i giovani, si mostra insofferente e vorrebbe cacciare tutti quei giovani ragazzi dalla Chiesa, in malo modo. S. Filippo invece, con il suo silenzio continua ad accoglierli ripetendo il suo *State buoni... se potete*. La pazienza di S. Filippo che miracolosamente dopo Cinque secoli continua, per strani disegni, ad accogliere questi giovani venuti da lontano, in cerca di riparo in una chiesa diventata essa stessa Oratorio, mi ha fatto molto riflettere. Sono i fatti a parlare, non la sacralità di quelle mura che per quanto artisticamente splendide, restano musei muti, incapaci di trasmettere calore ed accoglienza. Ho pregato il Signore perché nella Chiesa suscitati tanti san Filippo Neri, che offrano spazi di riparo e di gioia alle giovani generazioni... anche nei giorni di pioggia o di tempi cattivi. •

## RUBRICA: CREDENTI DAL SOL LEVANTE

# Si prega in giapponese



Francesca Gabellieri

**I**l 2 giugno scorso, presso la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù di Porto Sant'Elpidio, alle ore 8.30 si è svolto un evento singolare: una celebrazione in lingua giapponese animata da un numeroso gruppo di cristiani cattolici nipponici.

Grazie a una parrocchiana residente, Fujie Kazumi, un gruppo di giapponesi provenienti dalla provincia di Ōsaka (大阪), in pellegrinaggio in Europa, ha voluto trascorrere qualche momento di condivisione con i fedeli autoctoni. L'avvenimento è il secondo del genere, difatti, il primo è stato realizzato con grande successo nell'ottobre del 2013. L'associazione giapponese Com-Unity World, diretta da Matsumura Kazuto, ha organizzato il pellegrinaggio. Il signor Matsumura è anche il consigliere della Confraternita della Misericordia di Ōsaka ([www.com-unity.co.jp/miseri/](http://www.com-unity.co.jp/miseri/)) che è attiva, in particolare, nel volontariato a sostegno dei bambini orfani e degli anziani. I credenti nipponici hanno iniziato il loro viaggio il 26 maggio in Francia, esattamente a Lourdes. Le tappe successive sono state Prato (dove hanno fatto visita alla Confraternita della Misericordia con cui c'è un profondo legame), Firenze, Loreto, Porto Sant'Elpidio, Assisi e Roma.

La sosta elpidiense è stata breve,

tuttavia piena di emozioni. La celebrazione è stata presieduta da due ministri giapponesi, padre Kin (di origine coreana che vive ed esercita il presbiterato a Hiroshima 広島) e Masaya Haruna (sacerdote a Kōbe 神戸), insieme con il diacono locale Sergio Stacchietti. La liturgia è stata quasi interamente in giapponese fatta eccezione per l'omelia, la Prima lettura e il Padre nostro che sono stati proclamati anche in italiano per facilitare l'ascolto da parte degli uditori del luogo. Inoltre il rito è stato vivacizzato dal gruppo ospite con canti e preghiere. Al termine del rituale, dopo la benedizione, la direttrice del coro, nonché guida dei pellegrini, la signora Fukuda Hiroko di Okayama (岡山市) ha allietato gli animi dei presenti con il canto Ave Maria. Per finire e ringraziare dell'ospitalità i nipponici hanno dedicato, a tutti i locali, la canzone tradizionale *Furusato* (ふるさと), generalmente tradotto con *Paese natio* (vedi box a lato). Il brano descrive le emozioni che si provano ripensando alle proprie radici e ai cari quando si è lontani dal proprio paese. Prima della partenza per Assisi la comunità locale ha invitato i giapponesi nei locali accanto alla chiesa per condividere la colazione, preparata con tanta cura, e confrontarsi e scambiarsi opinioni. Questo è stato il momento più rilevante: una stanza piena di persone in cui non sono percepite né differenze culturali né linguistiche, ma soltanto uomini animati dalla stessa fede e dallo stesso amore per il prossimo. •

## FURUSATO ふるさと

**L**a canzone è in realtà una ninna nanna tipica Giapponese. La melodia è molto malinconica, difatti, la nostalgia è l'elemento caratteristico di questa composizione. Il brano racconta della tristezza che si prova verso il proprio paese lontano, le persone amate che si sono lasciate e che rimangono sempre nei ricordi e nel cuore.

Il testo in kanji 漢字 (ideogrammi giapponesi):

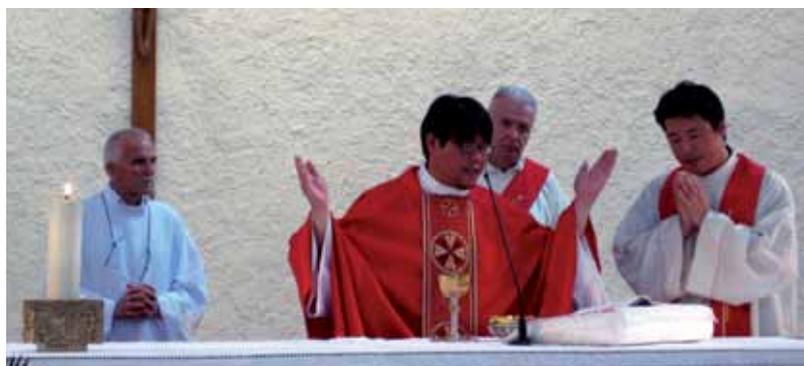
兎追いしかの山 こぶな釣し  
かの川  
夢は今も回りが忘れがたき ふ  
るさと  
いかに います父母恙なし  
や友垣  
雨に風につけても思いいずる  
ふるさと  
心ざしを果していつの日にか  
帰らん  
山はあおきふるさと、水は清  
きふるさと

La versione in romaji ローマ字 (alfabeto utile per traslittera la lettura degli ideogrammi in caratteri latini):

*Usagi oishika no yama kobuna  
tsurishika no kawa  
Yume wa ima mo megurite  
wasuregataki furusato  
Iikani imasu chichi haha  
tsutsuganashiya tomogaki  
Ame ni kaze ni tsuketemo  
omoiizuru furusato  
Kokorozashi wo hatashite itsu  
no hi ni kakaeran  
Yama wa aoki furusato mizu  
wa kiyoki furusato.*

La traduzione del testo in italiano:

*Ho rincorso i conigli sulle  
montagne ho pescato i pe-  
sci nel fiume... / Ancora oggi  
lo vedo nei miei sogni come  
posso dimenticare il mio pa-  
ese natio... / Come stanno  
mamma e papà? Chissà se  
i miei amici stanno bene...  
/ Sia con la pioggia sia con  
il sole penso sempre al mio  
paese natio... / Quando avrò  
realizzato le mie ambizioni un  
giorno tornerò... / ...alle ver-  
di montagne del mio paese  
natio, alle acque limpide del  
mio paese natio. •*



P. S. Elpidio, parrocchia del Sacro Cuore di Gesù: celebrazione presieduta da padre Kin e gruppo dei pellegrini nipponici

## I TITOLI

NEWS DAL TERRITORIO

a cura di  
Carlo di Amedeo

• **P. S. ELPIDIO:** Made in Marche, le esposizioni delle grandi realtà imprenditoriali della regione: moda, calzature, pelletteria, food, vini, durante l'Expo 2015, con la promozione produttiva del Fermano al Diamont Center.

• **P. S. ELPIDIO:** Mentre si attivano i Teatri del Mondo da 11 a 19 luglio, con 50 spettacoli e molti laboratori, si progetta il Parco del Mare negli spazi pubblici adiacenti all'ex-Fim.

• **PEDASO:** Avviata la stagione del ciclismo e del podismo in rete con i comuni vicini per migliorare l'offerta turistica.

• **ALTIDONA:** I campeggi a Marina triplicano la popolazione e un bus Navetta per i turisti offre il tour nei paesi della Valdaso.

• **SERVIGLIANO:** Campionato dei giornalisti ciclisti con la gara di 44 chilometri il 20 e 21 giugno.

• **FERMO:** I volontari del C.V.M. all'interno del cortile don Ricci (ex anfiteatro) nell'ultima settimana di agosto offrono uno spettacolo per sostenere la costruzione di pozzi d'acqua in Africa.

• **ORTEZZANO E CAMPOFILONE:** Opportunità nuove e scambi culturali nel gemellaggio con l'Irlanda, la Polonia e Malta, condividendo l'ambiente, il turismo e le iniziative per la gioventù.

• **CIVITANOVA:** Route 21, giro d'Italia in Harley Davidson. Un biker in viaggio con ragazzi Down.

• **CIVITANOVA:** Febbre alta, vomito e diarrea. Sono i sintomi che hanno accusato 40 bambini di una colonia estiva, dopo essersi tuffati in mare sul litorale sud. I batteri sono oltre il limite.

## LE BREVI

NEWS DAL MONDO



a cura di  
Mario Liberati

**5/06** L'UE non approva la legge "del made in" cioè l'obbligo di dichiarare sull'etichetta il luogo di fabbricazione, evitando che prodotti assemblati altrove ricevano il marchio di origine di una Nazione al momento della vendita.

**8/06** In Baviera accordo sul clima al vertice G7. I leader hanno concordato l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura globale entro i due gradi ed una riduzione delle emissioni nocive dei "gas serra" fino al 2050.

**9/06** In Turchia i risultati delle elezioni hanno ridimensionato il partito del premier Erdogan. Sarà costretto ad allearsi con partiti non a lui favorevoli per il nuovo governo. Entrano in parlamento anche rappresentanti dei cristiani.

## 11/06 Papa Francesco alla FAO

Alla Conferenza Internazionale della FAO Papa Francesco non ha avuto dubbi. Ha detto tra l'altro: «Modifichiamo il nostro rapporto con le risorse naturali, non cadiamo "nella schiavitù del consumismo", eliminiamo lo sperpero». «Così sconfiggeremo la fame», che non è «un argomento impopolare, un problema irrisolvibile». Il Pontefice sottolinea che «Dobbiamo rispondere all'imperativo che l'accesso al cibo necessario è un diritto di tutti. I diritti non consentono esclusioni».

**12/06** Dopo quasi 200 giorni nello Spazio, l'astronauta italiana Samantha Cristoforetti è a casa. Prima italiana nello spazio è divenuta personaggio molto ammirato, modello per moltissimi giovani aspiranti astronauti.

**13/06** Buone notizie per il lavoro in Italia. La FCA, ex FIAT, ha stabilizzato 1550 lavoratori nella fabbrica di Melfi ed ha annunciato l'assunzione di altri 1000 lavoratori per quest'anno. Molte le reazioni positive, ma non mancano voci discordi.

**16/06** Nuovi traguardi nella lotta contro i tumori. Negli USA inizieranno nuove sperimentazioni su una trentina di persone agendo non sull'organo malato ma sulle mutazioni genetiche che interessano le singole celle tumorali.

**18/06** In Iran dopo un anno dall'arresto di una ragazza che voleva assistere ad un incontro di pallavolo, il governo ha deciso addirittura di permettere alle donne di praticare questo sport. Resta preclusa la possibilità di giocare a calcio.

**23/06** Se non fosse tragica, sarebbe una farsa. Dopo mesi di incontri quasi quotidiani, interventi di personaggi di primo livello, i rapporti tra Grecia, Europa e Fondo Monetario non progrediscono e pare peggiorino.

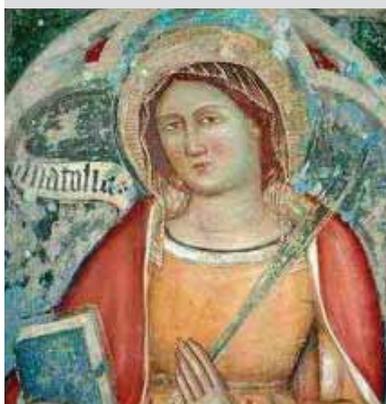
**25/06** Non accenna a fermarsi l'ondata di caldo torrido che colpisce il Pakistan. Le temperature arrivano spesso ai 45 gradi. Il caldo colpisce soprattutto bambini ed anziani. Le vittime sono state fino oltre 220 e aumentano ogni giorno.

## I SANTI

RICORDIAMOLI INSIEME



a cura di  
Mario Liberati



**4 Luglio**  
Sant'Elisabetta di Portogallo

**5 Luglio**  
Sant'Antonio Maria Zaccaria

**6 Luglio**  
Santa Maria Goretti

**7 Luglio**  
San Claudio

## 09/07 Santa Anatolia, vergine e martire

Anatolia, alla morte del padre Emiliano, console di Roma che subì il martirio nel 249, fu affidata a due tutori di fede cristiana che ne curarono l'educazione. Fu spettatrice del martirio del Papa Sisto II e del diacono S. Lorenzo, curando la loro sepoltura. Morti i tutori, fu chiesta come sposa dal nobile Tito Aurelio. Per essere fedele al suo voto di castità differì la risposta alla proposta nuziale dei giovane. Tardò ancora adducendo motivi di salute, ma, scoperto che era cristiana, fu esiliata a Tora, in territorio di Rieti e fu sottoposta a tante sofferenze per piegare la sua volontà. Con la forza della preghiera lei sopportò tutto e, condannata a morte, subì il martirio il 9 luglio 251. Il cadavere fu deposto in un luogo tenuto segreto per paura che venisse trafugato per disprezzo dai pagani. Furono i Benedettini di Subiaco a ritrovarlo e trasportarlo nell'abbazia, nel Sacro Speco. Il culto è iniziato subito e non è mai cessato.

Ciò è testimoniato anche dalla rappresentazione della santa nella teoria delle vergini nel mosaico ravennate dei VI secolo in Apollinare Nuovo.

Il culto nel Piceno fu diffuso dai monaci farfensi. A Petritoli in diocesi di Fermo, le è dedicata una parrocchia.

**8 Luglio**  
Santi Aquila e Priscilla

**9 Luglio**  
Santa Anatolia vergine e martire

**10 Luglio**  
San Silvano

**11 Luglio**  
San Benedetto da Norcia

**12 Luglio**  
San Giovanni Gualberto

**13 Luglio**  
Sant' Enrico Imperatore

**14 Luglio**  
San Camillo de Lellis

**15 Luglio**  
San Bonaventura

**16 Luglio**  
Beata V. Maria del Monte Carmelo

**17 Luglio**  
Sant'Alessio Mendicante

• LETTERA PASTORALE DELLA CEM PER I CONSIGLI PASTORALI DIOCESANI E PARROCCHIALI

## «Alzati e va'. Chiesa in uscita»

*Famiglia: cuore e metodo della pastorale che si rinnova*



### A. Dopo Loreto, il cammino continua su quattro sentieri

**A** un anno e mezzo dal 2° Convegno Ecclesiale Marchigiano (22-24 novembre 2013) i Vescovi marchigiani analizzano un percorso vissuto e orientato in profondo ascolto della vita della Chiesa. Due, in particolare, le vie di riferimento: quella aperta dal Sinodo sulla famiglia e il sentiero tracciato verso il Convegno della Chiesa italiana di Firenze sul tema: «In Gesù Cristo un nuovo umanesimo». Questo tempo è stato necessario e propizio per accogliere l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco, che chiama noi tutti ad una profonda revisione di vita in prospettiva missionaria. I contenuti emersi nel Convegno regalano una miniera di spunti, sia di riflessione, sia di proposte di azione. Cresce il confronto

tra le nostre Chiese, in modo da generare progetti sempre più condivisi, per valorizzare le risorse e testimoniare la fecondità della comunione.

C'è un'immagine che merita essere richiamata, perché rappresenta una sintesi delle indicazioni emerse dai laboratori del Convegno che vogliamo offrire al lavoro dei Consigli Pastoralisti Diocesani e Parrocchiali: la prendiamo dagli Atti (8,26-40) e narra l'evangelizzazione del funzionario etiope realizzata dal diacono Filippo: questo episodio viene collegato con il racconto di Emmaus. Sul modello di Gesù evangelizzatore della chiesa post pasquale, Filippo evangelizza un timorato di Dio (Cfr. Is 56,3-5) un pagano dal cuore aperto alla fede biblica e incuriosito dalla testimonianza della comunità credente, che ha incontrato nella sua visita a Gerusalemme. È una figura che richiama quella del

non credente o poco credente che popola le nostre città, ma anche il "ricominciante" che si riavvicina periodicamente alla comunità cristiana e si riapre a un rinnovato cammino di fede.

Filippo come Gesù a Emmaus cammina a fianco dell'umanità con un atteggiamento di ascolto amichevole e positivo: interroga l'uomo sui suoi dubbi e il suo sincero desiderio di comprendere ciò che legge, ciò che vive, la fede che ha visto testimoniata dalla comunità credente. È questa la strada della vita che sta percorrendo e per la quale ha bisogno di una guida. In Filippo è rappresentata la missione di tutta la Chiesa chiamata a farsi compagna e guida dell'umanità sulle vie del bene. Questa missione si compie attraverso l'evangelizzazione e i sacramenti, tra loro intimamente connessi. Se Emmaus pone l'accento sull'eucarestia, il nostro

testo mette in rilievo il battesimo, dono altrettanto prezioso per l'umanità che vuol entrare nella famiglia di Dio. Nella linea della promessa profetica, lo straniero e l'eunuco, che non potevano pienamente entrare nel popolo del Signore dell'antica alleanza, sono ora ammessi a diventare "concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef 2,11-19) tramite il battesimo, in cui la Chiesa madre genera alla vita dello Spirito.

Sul tema dell'evangelizzazione dei lontani e di una chiesa in uscita, su quello dell'invito ad essere chiesa-famiglia di Dio, aperta all'accoglienza di tutti si articola questa sintesi del Convegno Ecclesiale che riproponiamo a tutti. I partecipanti si sono confrontati e interrogati su come vivere e trasmettere oggi la fede nelle Marche, individuando i possibili sentieri che il Signore ci chiede di percorrere fiduciosi, come il diacono

Filippo:

- essere "Chiesa credente lieta e coraggiosa" che non ama ripiegarsi su di sé ma rallegrarsi della compagnia del Signore Risorto «Chiesa in ascolto», aperta al dono di Dio e ai doni dei fratelli;
  - essere «Chiesa madre», capace di generare alla fede;
  - essere «Chiesa famiglia», accogliente e premurosa verso tutti;
  - essere «Chiesa in missione», presente nel territorio e in dialogo con le culture e le religioni.
- Sono le note che caratterizzano il volto di Chiesa che oggi siamo chiamati a incarnare e manifestare, soprattutto nelle realtà parrocchiali:

•••

*Essere Chiesa che fa silenzio e si fa silenzio per ascoltare il mondo. Una Chiesa che conosce le sue divisioni e sana le lacerazioni interne.*

### 1. Essere «Chiesa in ascolto»

Su invito di papa Francesco siamo chiamati a essere una Chiesa di uomini e donne che sappiano comprendere, aspettare, riconoscere l'azione dello Spirito attraverso un ascolto rispettoso e capace di compatire e un annuncio che parte dall'ascolto del popolo per scoprire ciò di cui i fedeli hanno bisogno. Parliamo di una Chiesa che sappia ascoltare se stessa valorizzando i tanti doni che arricchiscono la sua storia, anche i più piccoli; una Chiesa che "fa silenzio" e "si fa silenzio" per ascoltare il mondo e in esso le voci più lontane, più deboli e fragili. Una Chiesa, dunque, che conosce le sue divisioni e sana le lacerazioni interne.

### 2. Essere «Chiesa madre»

Due temi salienti sono la capacità di accoglienza e corresponsabilità alle reali condizioni di vita, specie quelle più fragili, con uno stile di evangelizzazione ricco di entusiasmo, orientata a percorsi di formazione degli adulti in una duplice prospettiva. Una Chiesa casa accogliente dei giovani che, privilegiando il valore della relazione, esprime maternità e paternità spirituale elaborando cammini di accompagnamento dentro i quali i sacramenti sono tappe rivelative ed educative: una Chiesa che fa dell'eucarestia la sua forma, riconosce nella comunione la verità di ciò che annuncia e per questo mette a punto indicazioni e progetti condivisi a livello diocesano chiamandovi a partecipare in maniera costruttiva e corresponsabile laici, preti, consacrati, consacrate, Associazioni e Movimenti. Una Chiesa, perciò, che abbia anche uno spazio di condivisione e servizio stabile a livello regionale per dare risposte comuni ai problemi, alle esigenze dell'oggi, che sono sempre di più di ampio respiro e trasversali al vivere quotidiano.

### 3. Essere «Chiesa famiglia»

Papa Francesco definisce le parrocchie «comunità di comunità», perché non siano strutture anonime, ma ricche della comunione di realtà diversificate e vive, che aiutano a condividere nella quotidianità il legame con il territorio, la ricerca di fede e la vita fraterna: una realtà che non si identifica solo in ruoli, servizi, proposte, ma in un luogo caldo dove ciascuno può arrivare, fermarsi, risanarsi, rinvigorirsi, rimanere o ripartire e cogliere così la presenza di Dio nella sua vita.

Una comunità che ha la capacità di accogliere ciascuno nella sua fragile umanità, il coraggio di osa-

re vie nuove per offrire speranza e futuro, attraverso la testimonianza di un amore incondizionato e gratuito. Una comunità con lo stile di famiglia: accogliente, misericordioso, sobrio, capace di accompagnare le persone nella crescita umana e spirituale; ma anche, come una vera famiglia, diversificata ed ordinata al suo interno nelle responsabilità, nelle identità e nei compiti. Una comunità, in particolare, presente in quelle periferie della vita segnate da dolore, solitudine, malattia e morte. Uno stile, questo, che dovrebbe essere assunto innanzitutto dalle nostre famiglie destinatarie del rinnovamento ecclesiale e sociale e, unitamente, protagoniste.

### 4. Essere «Chiesa in missione»

Quando Papa Francesco parla di «Chiesa in uscita» ci mostra l'unica cosa necessaria da farsi, perché «uscire» risponde alla natura della Chiesa di essere per il mondo e per la gente. Non lo fa per indicarci chissà quale strategia di un momento con lo scopo illusorio di trovare nuovi proseliti. A cambiare è la mentalità: dobbiamo ricostruirci come comunità missionaria capace di immergersi nella vita della gente, andando nei luoghi della vita ordinaria, costruendo relazioni e creando ponti di ascolto e di incontro.

Essere una Chiesa che si alza e va senza paura. Francesco dice: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. [...] Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi

date loro da mangiare"». Di qui la scelta di non ritorno: ricostruirci come cristiani capaci di rendere conto di una fede che intercetta le domande fondamentali dell'uomo e della donna di oggi, favorendo l'incontro con la persona di Gesù Cristo la cui vita dà senso vero alla vita di ogni creatura.

•••

*"Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura".*

### B. Famiglia «cuore» della pastorale. Ripartire dalla famiglia

Ripartire dalla famiglia è la vera urgenza: significa ripartire dalle nostre famiglie reali e dalla "voglia di famiglia" che, nonostante ostacoli e confusioni, non si è spenta nelle giovani generazioni. Ci aiuta in questo l'immagine della Trinità: le tre Persone divine, Padre-Figlio-Spirito Santo sono tali perché sono in relazione. Ognuna delle tre persone è tale perché si dona, "è" perché "è per". Dio ci chiede di improntare la relazione al dono totale di sé, che rende possibile e attua eternamente la gratuità, la libertà, la bellezza, la fecondità dell'amore e permette allo Spirito Santo di agire in noi e tra noi secondo la sua missione questo carattere relazionale è decisivo anche nella Chiesa.

In concreto, significa: che lo stile dello stare insieme conta più di quel che facciamo insieme. E quando il 'fare' genera conflitti, rivalità, gelosie, piuttosto che comunione, non è semplice vedervi l'opera dello spirito. E

allora c'è da chiedersi quale sia il senso dell'impegno, della stessa amministrazione dei sacramenti, se non riusciamo a generare una relazione significativa tra noi e queste persone. La nostra prospettiva è rendere la parrocchia non solo una presenza della Chiesa in un territorio, ma "una determinata comunità di fedeli", comunione di persone che si riconoscono nella memoria cristiana vissuta e trasmessa in quel luogo», come si legge nel documento Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia. Nell'essere «famiglia» troviamo una centralità e un'urgenza condivisa.

Il punto sta nel superamento della fuorviante idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un "io" completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa "io" nella relazione con il "tu" e con il "noi". Il tu e il noi - gli altri - nell'epoca in cui viviamo sono spesso avvertiti come una minaccia per l'integrità dell'io. La difficoltà di vivere l'alterità emerge dalla frammentazione della persona, dalla perdita di tanti riferimenti comuni e da una crescente incomunicabilità». Per ripartire dalla famiglia concretamente è necessario un cuore che sa:

- sostenere che la vocazione alla vita umana e cristiana ha per tutti un carattere sponsale, come risposta alla solitudine e medicina al soggettivismo e individualismo di oggi. Il «non è bene che l'uomo sia solo» vale per tutti;
- riscoprire il senso della sponsalità che si manifesta nella scelta del matrimonio e della verginità consacrata per il Regno dei cieli;
- riconoscere che la famiglia è la "strada" per una cura globale della persona e della comunità: crocevia di relazioni (bambini, giovani, anziani) e di situazioni (precarità, lavoro, fragilità, sofferenza, gioia, educazione, ecc.);
- accogliere il progetto dato da Dio all'umanità, a partire dalla

creazione, non solo sul piano dogmatico, ma riconoscendolo come incarnato nelle persone. Ciò comporta riconoscere che le relazioni ci umanizzano (mistero dell'incarnazione e vita nascosta di Nazareth);

- affermare la soggettività pastorale degli sposi e della famiglia in forza del sacramento del matrimonio;
- valorizzare il dono delle comunità di vita consacrata nelle nostre realtà quale esperienza di fraternità e missione, in relazione quotidiana con le altre vocazioni.

• • •

*"Voglia di esserci". È uno slogan che chiede di essere protagonisti e non comprimari, con il desiderio di camminare insieme.*

### C. Famiglia «metodo» della pastorale. Una Chiesa «famiglia di famiglie»

L'intuizione di Loreto è stata tradotta nello slogan "voglia di esserci". Lo slogan non basta, deve diventare esperienza, in un percorso di Chiesa che ci chiede di essere protagonisti e non comprimari, con il diffuso desiderio di camminare insieme, «famiglia di famiglie».

Sarebbe sufficiente riproporre il metodo utilizzato per vivere il convegno stesso: partire dall'ascolto, scrutare i segni dei tempi per vivere oggi la fede in Gesù Cristo e così esserne testimoni credibili. Il nuovo passo pastorale sta nel ritrovare e coltivare sempre la gioia dell'incontro con l'altro e la gioia di una testimonianza di vita autentica e credibile. Da anni parliamo della comunità cristiana e della parrocchia come

«famiglia di famiglie». L'esperienza di Loreto chiede oggi alle nostre Chiese di vivere con fiducia. Siamo chiamati alla conversione, che passa attraverso un atteggiamento di ascolto, attento e umile, dei segni dei tempi, per poi formarsi e agire cristianamente nelle vicende della storia.

L'impegno centrale è rafforzare il nostro essere comunità:

- valorizzando le famiglie e le diverse reti di solidarietà tra di esse, che le rendano efficaci "comunità educanti" sul piano della trasmissione dei valori umani e dei processi di iniziazione cristiana che non possono più essere banalizzati, senza una ripresa di corresponsabilità della comunità adulta, con tutte le sue figure educative
- rendendole luogo di relazioni e di comunione in realtà diversificate e vive dove si sperimenta la condivisione quotidiana di un territorio e la fraternità nei rapporti ravvicinati;
- alimentando il coraggio a vivere stili di vita sobri e controcorrente, ad esempio nei consumi di beni, nella gestione del tempo, nelle scelte di giustizia, di pace e per la salvaguardia del creato;
- ritrovando il senso di una misericordia che rende capaci di accompagnare sulle strade del mondo coloro che si pongono in ricerca e di rapportarsi con dolcezza e rispetto con le diverse sensibilità delle persone e con la cultura del nostro tempo;
- vivendo un'alleanza fondata sul battesimo, che aiuti a compiere una scelta chiara per una parrocchia «famiglia di famiglie», rinnovando in quest'ottica anche gli indispensabili organismi di partecipazione e dinamismi di comunicazione;
- vivendo, sia chi ha ricevuto il sacramento dell'Ordine, come quello del Matrimonio, la medesima chiamata all'evangelizzazione e alla costruzione della comunità.

### D. Famiglie protagoniste. I «verbi» per rinnovare la pastorale

Un'altra parola-chiave che lega Loreto all'imminente Convegno di Firenze è "pastorale integrata": la parrocchia di oggi e di domani funziona e funzionerà se in grado di diventare tessuto di relazioni stabili, in grado poi di coinvolgere i livelli diocesano o interdiocesano e regionale oltre che le diverse realtà ecclesiali. «La logica "integrativa" non regge solo il rapporto tra le parrocchie, ma ancor prima quello delle parrocchie con la Chiesa particolare. ... Ed è ancora a partire dalla diocesi che religiosi e religiose e altre forme di vita consacrata concorrono con i propri carismi all'elaborazione e all'attuazione dei progetti pastorali e offrono sostegno al servizio parrocchiale, nel dialogo e nella collaborazione.

Questa integrazione è agevolata da alcuni percorsi:

• • •

*Una comunità cristiana che prende l'iniziativa non gioca di rimessa, sa coinvolgersi perché si lascia coinvolgere dal Vangelo.*

#### • Uscire

Una comunità cristiana che prende l'iniziativa, non gioca di rimessa, sa coinvolgersi perché si lascia sconvolgere dalla novità del Vangelo. Una comunità che sa accompagnare secondo il ritmo salutare della prossimità, prendendosi cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Chi rimane nelle sacrestie e attende che gli altri vengano, rischia di concepire e presentare erroneamente la fede come lo spazio della

facile consolazione e la vita come quello del fatale conflitto. Chi esce, invece, va incontro, entra nelle case, nelle periferie, può creare ponti perché la vita reale delle persone entri in contatto fecondo con quella della Chiesa, e la comunità cristiana possa far giungere il Vangelo nella quotidianità delle persone.

La Chiesa è il senso di un popolo in cammino verso Dio: uscire insieme fa crescere la corresponsabilità e “costringe” a elaborare un’idea condivisa. Lo Spirito non opera mai a sostegno dei personalismi, ma si esprime là dove fiorisce la comunione e a sostegno di essa.

•••

*L'accompagnamento è l'arte di accogliere con rispetto la realtà dell'altro e far incontrare la vita delle persone con il Vangelo.*

#### • **Annunciare**

Lo scenario in cui lavorare è costituito da una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e al tempo stesso ossessionata dai dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa: la Chiesa, afferma l'Evangelii gaudium, ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. È importante questa “arte dell'accompagnamento”, affinché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro. Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.

L'accompagnamento è l'arte di

accogliere con rispetto la realtà dell'altro e di far incontrare la vita delle persone con il Vangelo: non esistono modalità standard, ogni persona richiede un modo singolare con cui essere affiancata e sostenuta nel cammino verso Cristo. L'originalità dell'altro, se accolta, trasforma il servizio al Vangelo e ai fratelli in un'avventura splendida e avvincente in cui non si rimane mai gli stessi, né delusi. In questa luce, anche l'annuncio consiste nello scoprire insieme quanto l'amore di Dio sia già andato incontro alla vita di ciascuno, come Gesù ci precede nel cammino della vita, e le sorprese che lo Spirito riserva nel futuro del mondo.

Sono molteplici le situazioni di disagio e sofferenza, personale e familiare, che invocano - magari silenziosamente - accompagnamento e annuncio in forme rinnovate e coraggiose, che sappiano toccare con carità e verità le ferite di ogni storia umana.

#### • **Abitare**

La famiglia è il primo ambiente in cui impariamo a relazionarci con il mondo, cominciando anche a assumerci le nostre responsabilità. Se funziona, è base sicura per sviluppare rapporti solidali con l'altro, l'estraneo, lo straniero. Per questa sua “vocazione” a introdurre all'incontro con il mondo, la famiglia va incoraggiata a riconoscersi in questo ruolo, perché possa assumerlo fino in fondo. Non possiamo però chiedere tutto alla famiglia senza sostenerla e amarla. È importante coinvolgere, in questo processo, le istituzioni civili, per lavorare sulla necessità di promuovere e riconoscere la famiglia come primo soggetto sociale, con politiche di concreto sostegno in ordine alle specifiche competenze specifiche (orari di lavoro rispettosi, tutela della domenica, tutela della maternità e della paternità, servizi per l'infanzia, iniziative per l'affido e l'adozione, aiuto ai

malati e agli anziani, investimenti culturali, strutturali, ed economici per le nuove generazioni, ecc.). È responsabilità dello Stato creare le condizioni legislative e di lavoro per garantire l'avvenire dei giovani e aiutarli a realizzare il loro progetto di fondare una famiglia.

•••

*È la domenica con al centro la partecipazione all'eucaristia la fonte di acqua viva a cui attingiamo la qualità della nostra testimonianza.*

#### • **Educare**

A “dare forma” è lo Spirito, con un cammino interiore che conduce ogni persona a ritrovare se stessa, la sua identità, facendo emergere nelle scelte, negli atteggiamenti e nello stile di vita il volto di Gesù che agisce in ciascuno fin dal Battesimo. Lo Spirito, elargendo molteplici carismi e suscitando la disponibilità delle persone, dà forma anche alla comunità cristiana, affinché essa diventi comunità educante.

Formazione non significa solo incontrarsi, in modo spesso sterile: papa Francesco parla di conversione missionaria per rendere concreta l'opzione della «Nuova Evangelizzazione», che spinge le comunità cristiane a progettare la formazione in un senso nuovo, generando un rapporto creativo tra i carismi e la lettura della realtà, tra gli ideali e l'oggi.

Occorre la pazienza del seminatore per creare occasioni e percorsi in cui ognuno possa sentirsi accolto nei propri interrogativi ed essere accompagnato all'incontro con il risorto. Per questo la formazione non è una ricetta già confezionata ma un modo nuovo di pensare la vita delle persone e la

comunità.

#### • **Trasfigurare**

Ogni nostra azione si alimenta attraverso la Parola, la grazia liturgica e sacramentale, che ci rendono consapevoli che senza la preghiera la carità si svuota, riducendosi a filantropia incapace di conferire significato alla comunione fraterna. È la carità che viene da Dio il cuore e il modello di ogni nostro gesto di amore. È la domenica con al centro la partecipazione all'eucaristia la fonte di acqua viva a cui attingiamo perché la qualità della nostra testimonianza cristiana non si riduca a un “fai da te” il più delle volte privo di relazione con Dio. La carità, a cui tutti e in diversi modi, siamo chiamati è dono di Dio, che viene dall'alto. Solo una Chiesa «famiglia di famiglie» che si apre e risponde a questo dono, non si schiaccia nelle emergenze e nelle facili gratificazioni “consumando” e banalizzando anche le cose più sante ma viene trasformata, citando Matteo, in «sale della terra e luce del mondo».

In conclusione vi auguriamo che questo cammino possa trovarvi tutti consapevoli e partecipi per una sempre più viva comunione e che possa tradursi in momenti di proficua collaborazione in spirito di autentico servizio alle Chiese marchigiane, Vi benediciamo e affidandoVi alla protezione della Vergine Lauretana, Patrona della nostra Regione, Vi accompagniamo con la preghiera. •

*Card. Edoardo Menichelli  
+ Giovanni D'Ercole  
+ Giovanni Francesco Brugnaro  
+ Giancarlo Veccerica  
+ Armando Trasarti  
+ Luigi Conti  
+ Gerardo Rocconi  
+ Giovanni Tonucci  
+ Nazzareno Marconi  
+ Piero Coccia  
+ Carlo Bresciani  
+ Giuseppe Orlandoni  
+ Giovanni Tani*

• FERMO: CONVEGNO REGIONALE SUL DIACONATO PERMANENTE

# Artigiani dell'unità nella carità



Mario Liberati

**I**l 13 giugno scorso nell'Auditorium "Gennaro Franceschetti" nel Seminario arcivescovile di Fermo, su invito della Commissione regionale per il Diaconato si sono riuniti i Diaconi permanenti delle Marche. L'argomento del convegno, che è il quarto dall'istituzione del Diaconato, ha avuto per tema "Odinati per... Diaconi artigiani dell'unità nella carità."

Gli oltre cento presenti hanno aperto la giornata con la preghiera delle Lodi ed hanno ricevuto il saluto di benvenuto dal responsabile del Diaconato delle Marche Diacono Lorenzo Cerquetella.

È seguita quindi la Relazione del Prof. Don Giovanni Frausini sul tema del Convegno: *Diaconi, artigiani dell'unità nella carità*.

Il relatore ha rilevato che la figura del Diacono è stata nuovamente istituita da poco tempo e che mancano quindi esperienze consolidate nel tempo. Particolarmente rimarchevole è stata l'istituzione dei Diaconi sposati.

Il Diacono riceve il Sacramento dell'Ordine sacro ed è pertanto delegato a servire non un luogo, un "Tempio", ma a servire "l'Uomo". Il servizio diaconale non si esaurisce nelle "mense" ma investe la Chiesa che si riunisce e che celebra. Rileggendo la Preghiera di Ordine il relatore ha messo in particolare risalto il rapporto tra Diacono e Carità. I Diaconi infatti sono ordinati "non per il sacerdozio, ma per il servizio", vale a dire che "sono ordinati per il ministero apostolico di cui il vescovo in primo luogo è incaricato: ad eccezione della presidenza ecclesiale ed eucaristica". Il loro compito è la carità intesa come servizio a tutta la Chiesa favorendo il sorgere e lo svilupparsi della "carità fraterna" tra tutti gli appartenenti alla Chiesa.

A conclusione Don Giovanni ha enunciato i "Principali atti del Diacono nella Liturgia eucaristica, dove si svela il volto della Chiesa": porta l'Evangelario e proclama il Vangelo; assiste il Vescovo o il Presbitero alla sede; omelia; diversi servizi (partecipazione attiva dei fedeli, monizioni, canto accoglienza, cerimoniere con la dalmatica...); porta le intenzioni della preghiera dei fedeli; accoglie

e prepara i doni; serve all'altare sia al libro che al calice; invita alla pace; distribuisce l'Eucarestia e purifica; congeda l'assemblea; battezza; consacra la coppia-chiesa (matrimonio); presiede le esequie; celebra i Sacramentali.

È intervenuto quindi il Responsabile del Diaconato della Diocesi di Fermo il quale ha rilevato un positivo sviluppo del diaconato nelle Marche ed ha invitato a vigilare su alcune "tentazioni" pericolose e ricorrenti, tra le quali la "clericalizzazione", sentirsi cioè supplenti dei sacerdoti; l'individualismo, servire cioè in maniera autonoma, senza rapportarsi al sacerdote; lo "sbilanciamento" tra servizio liturgico e carità a danno di quest'ultima, prendere consapevolezza del primato del servizio diocesano rispetto al servizio parrocchiale.

Dopo vari interventi e richieste di chiarimento, mons. Conti ha concluso i lavori della mattinata...

Nel pomeriggio i partecipanti si sono divisi in sei gruppi di lavoro, composti da diaconi di diversa provenienza, che hanno riflettuto sulla relazione della mattinata e sulle attuazioni pratiche del loro ministero, con particolare riferimento alle diverse forme di attuazione della carità nelle differenti realtà in cui ogni Diacono si trova a vivere.

Le conclusioni dell'Arcivescovo mons. Luigi Conti, tra l'altro, hanno evidenziato per le Marche la novità della presenza dei Diaconi e dell'*Ordo Virginum*.

L'Arcivescovo ha inoltre rilevato la necessità di passare dal Vangelo della Carità, lodevolmente applicato nelle diocesi marchigiane, alla Carità del Vangelo, cioè alla necessità di trasmettere il Vangelo oltre ed attraverso gli aiuti materiali.

La formazione dovrebbe essere mirata più specificamente alle caratteristiche "antropologiche" del Diacono in quanto consacrato e partecipante del "mondo".

Dopo aver rilevato che l'accompagnamento dell'esorcista dalla preghiera dei Diaconi è un segno efficace della presenza della Comunità orante, l'Arcivescovo ha concluso la sintesi ricordando ai Diaconi che il loro compito nella chiesa non è tanto il fare quanto l'essere, rappresentando al vivo nella Comunità la figura di Cristo Maestro, Pastore, ma anche Servo. •



Fermo: diaconi della Regione Marche a convegno

## ATTUALITÀ NEWS DAL TERRITORIO



a cura di  
Stefano Cesetti

# Estate: Emer- genze nel Fermano

**D**roga, alcol, furti, prostituzione e commercio abusivo sono le cinque emergenze nel Fermano per il periodo estivo.

Le hanno individuate le forze di polizia, che hanno predisposto un apposito piano per fronteggiarle. Si tratta di servizi speciali che si aggiungeranno agli abituali controlli nel territorio e saranno attuati con la collaborazione di tutte le altre forze (carabinieri, finanza, forestale, capitaneria di porto e polizie municipali). Il nuovo questore di Ascoli, Mario Della Cioppa, competente anche per il Fermano, ha ravvisato nella fascia costiera la zona più a rischio, evidenziando i principali pericoli per ciascuna area: abuso di alcol e droghe a Porto San Giorgio; prostituzione lungo la direttrice Porto Sant'Elpidio-Lido di Fermo Tre Archi-Porto San Giorgio; commercio ambulante abusivo in tutto il litorale fermano. Conseguentemente, sono stati

organizzati interventi preventivi specifici e coordinati per ciascuna zona e ciascun tipo di criticità. Saranno attuati tre o quattro giorni alla settimana, fino a settembre e in maniera 'chirurgica', soprattutto per quanto riguarda la prostituzione (considerata l'ampiezza dell'area in cui si sviluppa il fenomeno), affinché la presenza costante permetta alle forze dell'ordine di acquisire il controllo del territorio. Per quanto riguarda i furti, emergenza non solo per la costa, ma per tutta la provincia, l'attenzione continuerà ad essere costante e vasta. Piani, programmi e ordinanze tacciono però per quanto riguarda gli uomini e i mezzi da utilizzare, visto che il sottodimensionamento degli organici di polizia nel Fermano viene periodicamente ricordato dai sindacati di categoria, che ultimamente hanno criticato lo spostamento di 35 agenti da Fermo ad Ascoli, nonostante il Fermano sia riconosciuto

maggiormente a rischio criminalità rispetto all'ascolano.

I cittadini aggiungono un altro quesito: che fine ha fatto il poliziotto-carabiniere di quartiere che, secondo il ministero dell'Interno, dovrebbe essere operante in ogni capoluogo di provincia, ma che invece a Fermo è 'scomparso' da un paio d'anni, mentre a San Benedetto, che capoluogo non è, resta tuttora in servizio? Questa figura, girando continuamente per le varie zone della città, dava alla gente una maggiore sicurezza e faceva sentire la presenza delle forze dell'ordine. Già per questo, proprio in virtù di quel principio di 'controllo del territorio' alla base del piano d'intervento estivo, il poliziotto-carabiniere di quartiere avrebbe avuto un'efficacia preventiva. Malgrado tutto, comunque, le buone intenzioni non mancano e, a differenza degli anni scorsi, sembra che si possano tradurre in atti efficaci. •

### Centro Sportivo Italiano Comitato Regionale Marche

Piazza Federico II, 7 - 60035 Jesi (AN)  
C.F. 82003120423 - Cell. Cell. 331.9132009  
marche@csi-net.it - www.csimarche.it

COMITATO PROVINCIALE DI ANCONA  
Piazza Federico II, 7  
60035 Jesi (AN)  
csi.ancona@csi-net.it - www.csi-ancona.it  
Tel./Fax 073266506

COMITATO PROVINCIALE DI PESARO URBINO  
Via San Lazzaro, 32 (Palas Altardi)  
60032 FANO (PU)  
cofanon@csi-net.it - www.csi-fano.it  
Tel./Fax 07280294

COMITATO PROVINCIALE DI MACERATA  
Via Anibaldi Domenico, 180  
62000 Pietropi - Macerata (MC)  
macerata@csi-net.it - www.csimacerata.net  
Tel./Fax 0733236490

COMITATO PROVINCIALE DI FERMO  
Via S. Alessandro, 3  
63023 Fermo (FM)  
info@csi-fermo.it - www.csi-fermo.it  
Cell. 3355892349

COMITATO PROVINCIALE DI ASCOLI PICENO  
Via Torino, 236  
63074 San Benedetto del Tronto (AP)  
info@csi-ap.it - www.csi-ap.it  
Tel./Fax 073575476



Progetto finanziato con i fondi della Legge Regionale n. 09/2004 Associazione di Promozione Sociale

## Sani stili di vita

Il movimento regolare  
e un'alimentazione equilibrata:

- aiutano a mantenere un corretto peso corporeo
- rafforzano la struttura ossea
- migliorano le difese naturali
- stimolano la digestione
- migliorano il sonno e la concentrazione
- sostengono il benessere e l'equilibrio psichico



### Le 5 regole d'oro!

- 1 Muoviti almeno un'ora al giorno
- 2 Vai ai scuola, al lavoro e a fare le commissioni a piedi
- 3 Riscopri il gioco e la vita all'aperto
- 4 Cerca di essere attivo insieme ad altre persone
- 5 Privilegia un'alimentazione sana, variata ed equilibrata

CENTRO  
SPORTIVO  
ITALIANO  
COMITATO REGIONALE MARCHE



## Vivi con stile

Il Centro Sportivo Italiano  
per la promozione di sani stili di vita

• UN VIAGGIO IN ETIOPIA CON TANTI DUBBI. IL RITORNO CON UNA CERTEZZA.

# Dio è nell'abbraccio di una donna povera



Giuseppe Fedeli

*“Forse la scienza non è in grado di provarlo, ma certi abbracci allungano la vita” (A. D'Avenia)*

**L**a voce di Dio è silente, fa il rumore di una foglia che, ondivagando, plana nel Grand Canyon della Storia. Posandosi lieve, sta a te riconoscerla, prima ancora di conoscerla. Tremendo è il silenzio dell'Assoluto. Allora ti guardi intorno, e hai l'impressione che ti sia preclusa ogni via di salvezza alla disperazione. Ti colgono e afferrano timore e tremore, sì che, per scampare al grido d'angoscia che si perde nei cieli vuoti, si brama di morire. *“Mentre mi scorrevano davanti agli occhi troppe immagini di povertà e sofferenza, la domanda che più accompagnava ogni singolo giorno della mia esperienza di missione in Etiopia era sempre la stessa: «Signore, ma dove sei? Se sei Padre di questa gente così come sei Padre mio, perché li fai vivere in queste condizioni disumane? Ti sei forse dimenticato di loro?» più passavano i giorni e più io non riuscivo a placare la rabbia del mio cuore. Non riuscivo più a vedere certe scene e a convincermi che quella, per loro, in Etiopia, fosse la normalità. Non riuscivo più a guardare donne camminare cariche come muli con la legna sulle spalle. Non riuscivo più a guardare altre donne che camminavano per stada raccogliendo letame con le mani, con le mani nude, per poi usarlo come*

*combustibile. Non riuscivo più ad ascoltare ancora storie di vite, storie di vite che si spengono perché immerse in troppa ingiustizia. Non riuscivo più a guardare bambini girare per le strade, scalzi e seminudi, come se non avessero una dignità da proteggere. Non riuscivo più a guardare i lunghi tombini della città e sapere che quello era, di notte, il riparo di alcune famiglie che, senza una casa, cercavano di proteggersi dal freddo. Poteva essere un riparo un canale di immondizia (...). No, questa non poteva essere la normalità. Non poteva essere la normalità dello stesso mondo in cui viviamo anche noi (...). Forse, pensavo, il nostro Dio non è davvero così onnipotente e onnipresente come dice di essere. Di lì, certamente, non ci era passato (...).”*

•••

*Ho incontrato Gesù in quei volti innocenti, in quei nasi mocciosi, in quelle mani che non chiedono niente.*

Ma lì tu hai incontrato Gesù, che si è fatto fratello all'uomo, divinizzandolo, ri-creando le cose. In quei volti innocenti, in quei nasi mocciosi, in quelle mani che non chiedono niente e amano carezzare e farsi accarezzare, in quelle vesti “rubate” dentro una discarica. Tra topi e sozzura, fogne e lacrime. Dove si scopre la magia e l'umile grandezza del donarsi gratuito. Onde traluce un sorriso, che ha il sapore dell'Immenso, tra guardandolo.



*“Un gruppetto di donne e ragazze ci venne incontro, correndo e sorridendo (...). Piano piano iniziarono ad abbracciarmi e a stringermi le mani. E a modo loro mi parlavano ed io, a mio modo, rispondevo. Un nuovo abbraccio, quel tipo di abbraccio. Quello che avevo sperimentato i primi giorni coi bambini. Quello che ti trasmette solo una pace e una gioia infinita. Quello che parla di amore senza nemmeno volerlo o saperlo. Quello che ti fa sentire accolta e desiderata da un'intera vita. Quell'abbraccio che non ha eguali (...). Immersa in quell'energia, una donna, in particolare, mi abbracciava più forte di tutte le altre (...). Lei felice mi riabbracciava e posava dolcemente il suo viso sul mio petto, come a cercare, sempre, quella stessa protezione di prima (...). Si distanziava e mi riabbracciava. Si distanziava e mi riabbracciava. Non sarò mai in grado di descrivere pienamente*

*a parole le emozioni che mi hanno donato quell'abbraccio: un mix di dolcezza, sorpresa, serenità, pace, amore... un qualcosa di immenso, una sensazione di infinito. E l'espressione di quella donna, la luminosità dei suoi occhi e del suo sorriso (...). Quel flusso di positività, di amore, di pace, di pienezza, di accoglienza, di gioia e di luminosità mia aveva riempito non solo il cuore, ma anche gli occhi. E piano piano ho cominciato a capire (...). Credo di aver abbracciato il Signore, o, meglio, credo che il Signore mi abbia abbracciato attraverso quella donna: «Adesso che mi hai trovato qua, nella povertà più assoluta, nel cuore della gente che soffre davvero, nei loro occhi, nei loro abbracci, nei loro sorrisi, ecco, adesso che mi hai trovato qua, non pensare più, nemmeno una volta, che io ti abbia abbandonata o che io possa abbandonarti anche solo per un istante. Sono qui come sono nella tua vita, come sono nel tuo cuore. Quindi, ora che hai questa certezza, sorridi, sorridi, sorridi come hai sorriso oggi stretta tra le mie braccia»”.*

Gesù è figura di ogni uomo, lebbroso o sano, facoltoso o indigente, nutrito o affamato che sia. Si fa immagine in speculo et aenigmata specie degli ultimi, i diseredati della terra, che riceveranno una caparra in Cielo. Beati...

Un sorriso che si fa strada in quella bocca sdentata e sbavata ti ha spalancato i cancelli del Paradiso. E il silenzio degli spazi siderali si è fatto frastuono d'Amore. •

[studiolegale.fedeli@gmail.com](mailto:studiolegale.fedeli@gmail.com)

• ROBERTO CECCONI, UN DOCENTE DELL'ITM DI FERMO, PUBBLICA LA TESI DI DOTTORATO

# I discepoli dopo la croce

**L**a pubblicazione di Roberto Cecconi, dal titolo "La dispersione e la nuova sequela dei discepoli di Gesù in Marco", riproduce la tesi di Dottorato in Teologia Biblica, discussa presso la Pontificia Università Gregoriana nel maggio 2009.

Il libro, in 360 pagine, tratta le dinamiche che soggiacciono alla disgregazione e alla nuova riunificazione dei discepoli di Gesù, nel quadro della sua passione, morte e risurrezione. Questi fattori vengono approfonditi per individuare l'ambito in cui sorgono e le prospettive a cui si aprono.

Dall'indice si evince che l'argomento è svolto in due parti.

La prima parte è suddivisa in quattro capitoli.

Nel primo, il lavoro focalizza la sua attenzione sugli annunci della passione, morte e risurrezione del Figlio dell'uomo. Ad essi fanno seguito, in un misto di incomprendimento e paura (cf. 9,32), la mancata accoglienza dei discepoli e l'insegnamento che Gesù trasmette loro sugli atteggiamenti che devono assimilare se vogliono entrare in un'autentica comunione con lui. Nel secondo capitolo osserviamo, tanto nell'azione dei personaggi quanto nelle predizioni di Gesù, quali sono i frutti a cui portano sia l'atteggiamento dei discepoli dinanzi alla sua morte e risurrezione sia quello positivo di Gesù nei loro confronti. Da una parte abbiamo l'accordo di Giuda, uno dei Dodici, con i sommi sacerdoti per consegnare loro Gesù (14,10-11; cf. 17-21) e, malgrado il loro desiderio contrario (14,29.31), lo scandalo da parte dei discepoli, nel momento in cui il pastore subisce violenza (14,27.30). Dall'altro lato vediamo annunciata la ricomposizione della comunione tra Gesù ed i suoi dopo la risurrezione (14,28). Nel terzo, guardiamo da vicino all'attuarsi progressivo della dispersione dei discepoli di Gesù: mentre egli prega nel Getsema-



ni, Pietro, Giacomo e Giovanni dormono (14,32-42); quando Gesù, tramite Giuda, viene consegnato alla folla mandata dal sinedrio, tutti lo abbandonano e fuggono (14,43-52); nel momento in cui Pietro è chiamato in causa riguardo al suo rapporto con Gesù, lo rinnega - anche se poi scoppia in pianto (14,54.66-72); sul Golgota e al momento della sepoltura, la presenza di alcune donne contrasta con l'assenza dei suoi discepoli. Nel quarto capitolo, le parole del giovane alle donne presso la tomba portano a compimento la precedente profezia di Gesù sul fatto che avrebbe offerto ai suoi l'opportunità di incontrarlo in Galilea dopo la risurrezione (cf. 14,28). Allo stesso tempo aprono ai discepoli la possibilità di ricominciare il loro cammino di sequela, questa volta dietro il Risorto (16,7). Al termine della prima parte, una prima sintesi mette in rilievo quali sono state le motivazioni che hanno portato prima alla dispersione, poi alla nuova sequela dei discepoli di Gesù: la loro ambivalenza, in cui il desiderio di stare con lui si mescola con l'incomprensione del suo mistero e con la paura; la fedeltà di Gesù, già percepibile ogniqualvolta invita i discepoli a superare un modo di pensare puramente umano per dividere-

re i suoi atteggiamenti; l'ascolto prestato dai discepoli all'esortazione del Risorto. Di esso possiamo intravedere un indizio in qualche predizione di Gesù (cf. 10,39b; 14,28) e una manifestazione in alcuni atteggiamenti dei discepoli stessi (cf. 10,39a; 14,29.31).

La seconda parte, caratterizzata da uno sguardo posto su tutto il vangelo, sviluppa il lavoro della prima con altri due capitoli.

Nel quinto capitolo si studia come quell'ambivalenza che ha caratterizzato i discepoli dinanzi alla morte e risurrezione di Gesù si riveli anche nella prima parte di Marco. La sequela dei discepoli protratta fino all'arresto di Gesù, nonostante la loro difficoltà a capirlo totalmente, ha come sfondo sia un'obbedienza che già si manifesta quando vengono chiamati a seguirlo (1,16-20; 2,14; 3,13), sia una fedeltà che non viene meno neanche dinanzi all'ostilità delle autorità religiose (2,15-17; 3,20-30; 8,11-13). D'altro lato, la fatica dei discepoli a comprendere il cammino di morte e risurrezione del loro Maestro nasce nel contesto di una mentalità umana (1,35-39) che li rende simili a quelli di fuori (4,10; cf. 7,14-23) e induriti dinanzi al mistero di Cristo (6,45-52; 8,14-21). Il loro desiderio di restare uniti a Gesù anche a costo della vita ha le sue radici in quella condivisione dei suoi atteggiamenti che, tra l'altro, rappresenta il prodromo di quella trasformazione che Gesù annunzia per loro dopo la risurrezione. D'altro canto, la paura che i discepoli hanno di partecipare alla sua morte si fonda sul timore che egli non sia sempre in grado di esercitare la sua signoria sulle forze avverse (4,35-41). Nel sesto ed ultimo capitolo, la rinnovata comunione tra Gesù e i discepoli dopo la risurrezione viene studiata da tre punti di vista. In primo luogo si mostra su quale fondamento poggia l'invito che il Risorto rivolge ai suoi per una

sequela rinnovata. Esso si radica in una chiamata al discepolato, che sin dall'inizio mostra di avere un carattere definitivo e di essere aperto ad una missione dagli orizzonti sconfinati (1,17). In un secondo momento si studiano le prospettive a cui, secondo le predizioni di Gesù, si apre la vita dei discepoli dopo la risurrezione. In quel tempo essi sono caratterizzati da un comportamento che esprime visibilmente il fatto che non godono più della presenza fisica di Gesù (2,20); vivono tuttavia con la consapevolezza che nel Risorto la signoria di Dio si manifesta più forte della morte ed è presente in maniera potente (9,1); aderiscono a lui totalmente, fino al punto da condividere la persecuzione promessa a chi si fa suo seguace (13,9-13), nella consapevolezza che questa fedeltà conduce alla comunione con lui nella gloria (13,24-27); attendono questo incontro in una vigilanza che si estende ai discepoli di ogni tempo e luogo (13,32-37), nell'attenzione cioè a quei segni che lui stesso ha indicato come manifestazione della sua prossima venuta. Da ultimo si guarda da vicino l'attività missionaria dei discepoli, logica conseguenza della loro profonda unione al Risorto. La loro predicazione è illuminata dall'evento della risurrezione (9,9), è volta all'annuncio del vangelo a tutte le genti (13,10), cioè della lieta notizia che ha per contenuto tutto ciò che riguarda Gesù (14,9), il Figlio di Dio (9,7), oggetto di un ascolto assoluto (9,7).

La sintesi posta al termine di questi ultimi due capitoli presenta in una concisa visione d'insieme i punti emergenti posti alla fine di ogni capitolo della seconda parte della tesi. La conclusione generale delinea i tratti con cui può essere dipinta la comunione tra Gesù e i suoi discepoli, lasciando intravedere nuovi sentieri in cui potrebbe inoltrarsi la ricerca. •

**I POETI**  
VOCI DEL TERRITORIO



a cura di  
Fabrizio Fabi

**La Biblio-  
teca  
Comunale**

**L**uigi di Ruscio, parlando di Biblioteca, non si riferisce tanto al Palazzo degli Studi (che chiude ad angolo Piazza del Popolo, monumento ricco di fregi e statue di vario genere, con archetti snelli ed eleganti che lo collegano al Palazzo dei Priori) ma proprio all'immensa dotazione libraria su cui si sono collaudate legioni di fermani e di non fermani. Ecco cosa ne dice:

*La catasta enorme dei libri della biblioteca comunale  
ammuffiti e allineati soldati di un esercito enorme  
blocchi di carta legati con cordicelle e nastri colorati  
depositi di conventi e tribunali  
i diari dei boia gli incartamenti delle inquisizioni  
le streghe con tutte le malie  
gli erbari gli occhi di lucertola  
gli inediti ancora senza schedario...  
il bibliotecario dalla grande barba  
mi dava i testi futuristi  
densi libri di Buonaiuti modernismo e futurismo  
fu la passione di un anno  
un Cristo veloce mi si presentò sino al giorno  
che mi fu steso come un messale  
Don Chisciotte della Mancia  
Don Chisciotte tra modernisti scomunicati  
e squadristi e parole addizionate e cubiche  
e Don Chisciotte il più allegro di tutti  
con la lancia matta  
ritornavo dal bibliotecario con i libri  
e contava tutte le pagine  
non ce ne mancava mai una  
ma tutte erano nella mia testa allegramente confuse  
Carlo Marx non stava neppure nel catalogo*

*l'ho trovato passando in rivista tutti i libri  
pescando nelle polveri  
povera biblioteca frequentata da studenti ladri  
che rubavano le traduzioni di Vergilio  
i fascicoli di Nuova Antologia  
per ricopiarci le tesi di laurea  
questa grande arca mi temprava  
pazienza e fantasia tutti giochi facili  
nella Treccani pescavo la mia pesca  
Pirandello mi rimpupiva col suo Pascal tenebroso  
Vico Bruno Gramsci Croce me li portavo dietro  
come libri di preghiere  
li leggevo negli intervalli dei film  
nelle fermate dei tram  
nella mia camera che diventava un veliero sbilanciato  
e mi sperdevo in questo enorme inutile o utile che sia  
inconoscibile o conoscibile  
che sia ma certo al di là della mia competenza  
e non segnai più il mio nome nel libro  
delle prenotazioni favolose  
altre partenze provarono il mio amore  
dopo aver letto tutte le bibbie aperte  
i viaggi di Gulliver non avranno mai termine.*

Dall'irruente considerazione circa gli autori disponibili in questa sontuosa Biblioteca Comunale si ricava che la simpatia del poeta – che apprezza tutti ma non esalta nessuno – vada esclusivamente a Don Chisciotte della Mancia, così da rendere un omaggio singolare al caustico e strambo Michele Cervantes, antesignano di compositori come Luigi di Ruscio. •

**Raffaele Antonelli e Domenico Piana**  
Artisti argentieri per cantare l'Eucaristia

Crocetti Giuseppe

**A**Fermo fu attiva la bottega dell'argentiere Raffaele Antonelli, noto dal 1788 al 1828, ed ebbe un seguito nel secolo XIX con la produzione del figlio Luigi. La più antica notizia risale al 1788; anno in cui modellò le cornici di cartegloria d'argento per il Santuario della Madonna del Pianto in Fermo. Nel 1791, per la Compagnia del SS. Sacramento di Massignano eseguì un ostensorio in argento, sbalzato e cesellato con ornati in princisbek, firmato "Raffaele Antonelli di Fermo". Nel 1812, nel Regno napoleonico, ebbe licenza di bollare la sua produzione con le iniziali "R.A." e

col punzone raffigurante "Palma d'olivo"; poi, sotto il "Governo Pontificio" alla sigla personale aggiunse il punzone con lo stemma camerale, detto di "Padiglione" ed usato per lavori in argento. Questa sigla "R.A." si trova impressa alla base del calice d'argento, proprietà della chiesa S. Maria della Pietà in Monte San Giusto, e di un altro, simile nella forma e nell'ornato, esistente nella chiesa dei santi Giacomo e Quirico di Lapedona, dove si conserva anche una pisside, priva di bollatura, ma con ornati di cesello a mano, che stilisticamente ripetono analogo disegno. Risulta, inoltre, che produsse un incensiere con navicella per

il Duomo di Fermo, e nel 1828, cesellò il "reliquiario per il braccio di S. Giovanni Battista", patrono di Rapagnano, vera opera monumentale. A Macerata, a cavallo tra Settecento ed Ottocento, fu attiva la bottega dell'argentiere Domenico Piani (1725 – 1799) il quale siglava la sua produzione in argento con le iniziali "D.P." e del figlio Antonio (1747 – 1825) che fu alla scuola del Valadier. A Petriolo, nell'Oratorio della chiesa della Misericordia, ho ammirato un ostensorio in argento sbalzato con aggiunta d'ornato in princisbek, finemente lavorati, che fanno dell'ostensorio un vero capolavoro dell'arte barocca. Mentre

nella chiesa parrocchiale dei SS. Martino e Marco ho studiato un calice con patena, lavorato in argento sbalzato con ornato barocco e coppa dorata, siglato "D.P." Parimenti nella chiesa di S. Maria del Soccorso si conservano tuttora ben quattro oggetti lavorati in argento sbalzato e dorato con modulazioni baroccheggianti: un ostensorio, un calice, una pisside ed un altro calice che si distingue per il disegno che include ben dodici simboli – strumenti della Passione del Signore Gesù Cristo, alternati con testine alate e decorazione fogliare a riccio. In ciascuno di detti oggetti sono evidenti le impressioni del punzone riprodotte la sigla "D.P.". •

• A PROPOSITO DI MEDJUGORJE: IL RICORDO DI UN PELLEGRINAGGIO DI TANTI ANNI FA

# Ci colpì la preghiera



Adolfo Leoni

**U**n Cammino indietro nel tempo.

Un cammino dall'altra parte del "Golfo di Venezia". 1984. La fede è debole. Il ritorno alla Chiesa incerto. Si parlava molto di Medjugorje. Come oggi, che tra qualche giorno la Commissione di vescovi e studiosi chiarirà il pensiero sulle presunte apparizioni.

Un sacerdote, ex compagno di scuola, mi propose un viaggio in quei luoghi dove un gruppetto di ragazzini sembrava vedesse la Madonna.

...

*Lungo la via incontrammo una vecchina con il rosario in mano. La ritrovammo al santuario che recitava il rosario. Faceva la spola: avanti e indietro, da casa sua alla chiesa. Chilometri al giorno per una preghiera.*

Partimmo: un camper e un'auto. In sette. Con noi, anche alcuni studenti appena diplomati. Tutto via terra. Poco oltre Trieste, la frontiera. Controlli e agenti armati. C'era il comunismo, c'era ancora la Jugoslavia titina. Dormimmo a Opatija, in una specie di molo. Il giorno dopo, tutta una tirata lungo una strada tra la scogliera e l'azzurrissimo Adriatico. A Split (il nostro Spalato), prendemmo per l'interno. Se la costa un qualche timido cenno di sviluppo turistico si coglieva, la campagna invece risultava desolata. Ogni tanto, piccoli tavoli ai bordi con uva dai



Medjugorje: il Santuario con le due torri e le guglie di color grigio scuro

chicchi enormi, e contadine col fazzoletto in testa. Ci fermammo in un convento di francescani. Qualcuno era "amico" dei veggenti. I più, fortemente contrari. Si era alle prime forti diatribe.

Lungo la via, colonne di vecchine con il rosario in mano. Una ci colpì. Molto dimessa nell'abbigliamento, uno strascicar di piedi calzati con ciabatte a pezzi. Distava cinque-sei chilometri dal santuario. Il santuario di Medjugorje lo scorgemmo da lontano. Bianco, dalle due torri posizionate destra e sinistra del portone, guglie di color grigio scuro. Spiccavano i camici bianchi dei preti che confessavano sui prati. La chiesa era gremita. Un'ora di tempo prima del rosario.

Sufficiente per salire al monte delle "apparizioni". Un'ascesa non

impegnativa se non per le pietre aguzze del terreno. Una comitiva di marchigiani ci sorpassò. Qualcuno indicava il sole. Non perché picchiasse forte sui pellegrini, ma perché "ruotava" su se stesso "battendo" come un cuore. Guardai. Non vidi nulla.

Tornato in chiesa, mi associa alla preghiera. Subito dopo ci sarebbe stato l'incontro con i "veggenti". La cosa non mi attirava. Non andai. Vidi ancora la vecchina dalle ciabatte rotte. Stava in un angolo. Da sola. Muoveva le labbra. Dovevamo cercare un posto per la notte. Nel tardo pomeriggio i poliziotti diventavano inflessibili. Tolleravano mattina e primo pomeriggio. Oltre, no. Poi sarebbero scattate molte pesanti e forse altro. Meglio non rischiare. Campeggi: zero. Alberghi: men che meno. Un

francescano ci condusse in una cascina di campagna. Miseria estrema. Squallore. Parlottò con un anziano che ci accolse sull'aia. Nascosti, dormimmo tutti in camper. Nessuno ci invitò ad entrare. Dalla finestra scorgemmo un letto. Era un usurato sedile doppio d'automobile.

Al mattino, preparammo caffè nella moca. L'anziano guardava stupito. Regalammo moca e confezioni di caffè. Anche dinari. Ringraziò commosso. Al santuario ritrovammo la vecchina che recitava il rosario. L'avremmo rivista anche nel pomeriggio. Faceva la spola: avanti e indietro, da casa sua alla chiesa, dalla chiesa a casa sua. Chilometri al giorno per una preghiera. Solo per quella. Avanti e indietro.

Fu la testimonianza più efficace. •

• CIVITANOVA: LA PASTORALE DEI MALATI NEI DUE OSPEDALI CITTADINI

# Un dialogo costruttivo con credenti e non



Raimondo Giustozzi

La "Voce delle Marche" vuole ritornare sul tema dei malati e degli infermi anche per dare voce a chi si spende per la loro cura ed assistenza. In una società nella quale si tende da alcuni a criminalizzare quasi chi vive della propria pensione dopo anni di lavoro onesto, l'attenzione verso gli anziani ed i pensionati deve essere una costante della Chiesa.

...

*È necessario istruire la gente sul sacramento dell'unzione degli infermi, perchè spesso questo sacramento viene rifiutato dai malati coscienti e dai familiari.*

Gli anziani svolgono un ruolo di supporto nell'assistenza dei propri nipoti, dal momento che i loro genitori lavorano entrambi. La loro pensione serve spesso a sostenere i propri figli che hanno un lavoro precario o non lavorano affatto. Don Giancarlo Tomassini, dopo aver retto la Parrocchia San Gabriele fin nell'ottobre del 2013, dal 1 gennaio 2014 è stato nominato dal vescovo, coordinatore della pastorale dei malati della vicaria di Civitanova Marche e Potenza Picena, cappellano della casa di cura convenzionata "Villa dei Pini" e dell'ospedale civile di Civitanova Marche. Il cappellano è sempre visto con



attenzione e rispetto dal personale delle due strutture ospedaliere. Con chi è credente, è possibile anche instaurare un dialogo, superando i rispettivi ruoli ricoperti. Verso il personale non credente c'è sempre e comunque un rispetto umano reciproco. Per l'assistenza ospedaliera, ogni paziente ha una propria storia. Spesso sono i familiari stessi che si danno il cambio intorno al suo letto. Ci sono poi degli anziani

che hanno più di una badante, una per il giorno ed un'altra per la notte. Una cosa bella, precisa don Giancarlo, è che spesso, durante il giorno, i nipoti universitari fanno assistenza ai loro nonni. Preparano gli esami con i libri ed il computer sulle ginocchia, ma parlano anche con i propri nonni, li incoraggiano a reagire alla malattia e li invitano a ritornare a casa. Hanno con loro un legame molto forte. Forse ripensano ai tanti momenti vissuti

assieme, magari con i propri genitori divorziati. L'affetto dei nipoti verso i propri nonni costituisce una grande testimonianza di vita vissuta. A volte, purtroppo ci sono ammalati anziani abbandonati a se stessi. Sono soli, stretti tra due trassenne poste ai lati del proprio letto dell'ospedale ed aspettano solo di morire. Spesso, all'obitorio, attorno alla salma di un anziano non si trova mai nessuno. È triste, ma è così. È l'immagine di Gesù sofferente, morto ed abbandonato da tutti.

Tra le parrocchie della vicaria non c'è un progetto pastorale condiviso per i malati e gli anziani, ogni parrocchia si organizza con i ministri della Comunione e con le proprie risorse. Ci sono delle celebrazioni per la giornata mondiale dei malati dell'11 febbraio, che vengono fatte in tutte le parrocchie della vicaria.

La nomina di un cappellano unico, coordinatore per le due strutture ospedaliere, è un aspetto positivo. Don Giancarlo, al mattino, è presente nella casa di cura "Villa dei Pini", al pomeriggio presso l'Ospedale Civile della città. Sia al mattino che al pomeriggio è coadiuvato da due diaconi permanenti, uno per ogni struttura. Lequipe dei ministri della Comunione garantisce poi una presenza continua nei reparti, favorendo il dialogo con i familiari e la preghiera negli obitori. È necessario fare nelle parrocchie una catechesi alla gente sul sacramento dell'unzione degli infermi, perchè spesso questo sacramento viene rifiutato dai malati quando sono coscienti e dai famigliari stessi. •



• SPERANZA PER MIGRANTI, DISOCCUPATI, GIOVANI E ANZIANI

## Il volto di Gesù in quello dei poveri

Fabio Zavattaro

**E**a Torino il Papa in questa penultima domenica di giugno e le parole della liturgia si sposano bene con quelle che Francesco pronuncia nei suoi discorsi nel capoluogo piemontese. Se il Vangelo ci parla di Gesù come di colui che “riduce la tempesta al silenzio e fa tacere i flutti del mare” come si legge nel Salmo, il Papa propone la parola coraggio come chiave di lettura del nostro essere capaci di superare le difficoltà e le sofferenze proprio perché credenti in Cristo. Quante volte abbiamo paura, quante volte i problemi della vita si fanno così grandi e sembrano sommergerci come le acque impetuose di un mare in burrasca! Quante volte abbiamo la sensazione che Signore non ci sia vicino, non pensi a noi, non ci aiuti, ci lasci schiacciare da certi fatti o certe situazioni”. Come gli apostoli che, preoccupati della tempesta, si rivolgono al figlio di Dio dicendogli ci hai dimenticati, così noi ci sentiamo schiacciati dai nostri problemi o difetti, dalle nostre tentazioni o problemi. Nell’omelia pronunciata a Torino in piazza Vittorio Veneto, Francesco ci ricorda che Gesù “ci ama sempre, sino alla fine, senza limiti e senza misura” e la sua fedeltà verso di noi “non si arrende nemmeno davanti alla nostra infedeltà”. Gesù rimane fedele anche quando abbiamo sbagliato “e ci aspetta per perdonarci”. Torino è viaggio per pregare davanti all’uomo della Sindone, le cui ferite richiamano quelle di tanti crocifissi dei nostri giorni, come le donne e gli uomini che lasciano le loro terre costretti da guerre, violenze e miserie e affrontano l’incertezza di un viaggio verso un futuro che loro sperano migliore: i migranti, dice Francesco, non vanno colpevolizzati “perché essi sono vittime dell’inequità, di

questa economia che scarta”. E quasi continuando una riflessione iniziata con il viaggio a Lampedusa, aggiunge: “Fa piangere vedere lo spettacolo di questi giorni in cui esseri umani vengono trattati come merce”.

Feriti, esclusi sono anche coloro che il mondo del lavoro ha messo da parte a causa della crisi: “Il lavoro manca, sono aumentate le disuguaglianze economiche e sociali, tante persone si sono impoverite e hanno problemi con la casa, la salute, l’istruzione e altri beni primari”. Cita don Bosco, il santo dei giovani, per dire che anche il conflitto sociale va prevenuto con la giustizia. No, dunque, a un’economia dello scarto, che chiede di rassegnarsi all’esclusione di coloro che vivono in povertà assoluta, a Torino circa un decimo della popolazione. Si escludono i bambini: natalità zero!; si escludono gli anziani, e adesso si escludono i giovani: più del 40 per cento di giovani disoccupati. No all’idolatria del denaro, alla corruzione, “tanto diffusa che sembra essere un atteggiamento, un comportamento normale”. No alle collusioni mafiose, alle truffe, alle tangenti; no all’inequità che genera violenza.

Il grido, “coraggio”, che Papa Francesco pronuncia è un invito ad affidarsi al Signore che sa sconfiggere le tenebre, la furia del vento e della tempesta, come ricorda il Vangelo. Nella Bibbia il male e l’oscurità sono simbolo di un mondo ancora nel caos iniziale, non ancora vinto dalla potenza di Dio. Nelle parole che il Papa pronuncia, c’è tutta la preoccupazione di non lasciarsi paralizzare dalle paure del futuro e cercare così sicurezze in cose che passano, in un modello di società che tende ad escludere e non ad includere. Cita Frassati, beatificato 25 anni da fa da Giovanni Paolo II, per chiedere ai giovani di impegnarsi a



Torino, 21 giugno: Papa Francesco in preghiera avanti alla Sindone

vivere e non a vivacchiare; di avere il coraggio di scelte definitive, importanti e non lasciarsi guidare da falsi mastri. Giovani che non trovano nulla e “sono spinti alla disperazione e alle dipendenze” e rischiano di cadere nelle mani della criminalità o di entrare nelle fila di coloro che alimentano il

terrorismo. L’invito di Francesco, dunque, è di andare controcorrente perché, se la Sindone “attira verso il volto e il corpo martoriato di Gesù” nello stesso tempo, afferma Francesco all’Angelus, “spinge verso il volto di ogni persona sofferente e ingiustamente perseguitata”. •

### La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 “Testo unico della privacy”

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l’editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spetanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell’art. 21 della Costituzione che così recita: “Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma”.

**Direttore responsabile:**  
Nicola Del Gobbo  
direttore@lavoce delle marche.it

**Grafica:**  
Colocrea  
www.colocrea.it

**Stampa:**  
Arti Grafiche Stibu S.n.c.  
www.stibu.it

**Redazione:**  
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo  
Telefono e fax 0734.227957

**Editore:**  
Fondazione Terzo Millennio  
via Sisto V, 11 - Fermo

www.lavoce delle marche.it

[www.facebook.com/periodicolavoce delle marche](http://www.facebook.com/periodicolavoce delle marche)

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 29/06/2015

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 1/12/2004

**PER ABBONAMENTI:**

tel. 0734.229005 int.21

abbonamenti@lavoce delle marche.it

C/C Postale n° 000006036559 intestato a Fondazione Terzo Millennio

FIS  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

ISP  
Questo periodico è associato all’Unione Stampa Periodica Italiana

S H E M À  
COMMENTO AL VANGELO

lachiesa.it

5 Luglio 2015 - XIV domenica TO

## È la vita ordinaria la liturgia di Dio

**A** Nazaret va in scena il conflitto perenne tra quotidiano e profezia. All'inizio parole e prodigi di Gesù stupiscono, immettono un «di più» dentro la normalità della vita. Poi l'ordinario instaura di nuovo la sua dittatura. Che un profeta sia un uomo straordinario, carismatico, ce lo aspettiamo. Ma che la profezia sia nel quotidiano, in uno che non ha cultura e titoli, le mani segnate dalla fatica, nel profeta della porta accanto, questo ci pare impossibile.

A Nazaret pensano: «Il figlio di Dio non può venire in questo modo, con mani da carpentiere, con i problemi di tutti, non c'è nulla di sublime, nulla di divino. Se sceglie questi mezzi poveri non è Dio». Ma lo Spirito scende proprio nel quotidiano, fa delle case un tempio, entra dove la vita celebra la sua mite e solenne liturgia. Noi cerchiamo Dio, il pastore di costellazioni, nell'infinito dei cieli, quando invece è inginocchiato a terra con le mani nel catino per lavarci i piedi.

Ed era per loro motivo di scandalo. Che cosa li scandalizza? Scandalizza l'umanità, la prossimità. Eppure è proprio questa la buona notizia del Vangelo: che Dio si incarna dentro l'ordinarietà della vita. Gesù cresce nella bottega di un artigiano, le sue mani diventano forti a forza di stringere manici, il suo naso fiuta le colle, la resina, il sudore di chi lavora, sa riconoscere il legno al profumo e al tatto.

Una intuizione luminosa di Heidewick di Anversa: «Ho capito che questa è la compiuta fierezza dell'amore: non si può amare la divinità di Cristo senza amare prima la sua umanità». Riscoprire ogni frammento, ogni fremito di umanità nel Vangelo, cercare tutte le molecole di umanità di Gesù: il suo rapporto con i bambini, con gli amici, con le donne, con il sole, con il vento, con gli uccelli, con i fiori, con il pane e con il vino. Il suo modo di avere paura, il suo modo di avere coraggio e come piangeva e come gridava, e la sua carne bambina e poi la sua carne piagata, e poi il suo amore per il profumo di nardo a Betania, la casa degli amici. Amare l'umanità di Gesù, perché il Vangelo rivela proprio questo: che il divino è rivelato dall'umano, che Dio ha il volto di un uomo. Gesù al rifiuto dei compaesani mostra il suo candore, il suo bellissimo cuore fanciullo: «Non vi poté operare nessun prodigio» scrive Marco, ma subito si corregge: «Solo impose le mani a pochi malati e li guarì». Il Dio rifiutato si fa ancora guarigione, anche di pochi, anche di uno solo. L'amante respinto continua ad amare anche pochi, anche uno solo. L'amore non è stanco: è solo stupito. Il nostro Dio non nutre rancori o stanchezze, ma la gioia impetente di inviare sempre e solo segnali di vita attorno a sé. •

12 Luglio 2015 - XV domenica TO

## A due a due per annunciare la luce

**P**artono i discepoli a due a due. E non ad uno ad uno. Perché, se è solo, l'uomo è portato a dubitare perfino di se stesso.

La prima predicazione è senza parole, è già in questo accompagnarsi, l'uno al passo dell'altro. Partono forti di una parola e di un amico: ordinò loro di non prendere nient'altro che un bastone. Solo un bastone a sorreggere il passo e un amico a sorreggere il cuore. Un bastone per appoggiarvi la stanchezza, un amico per appoggiarvi la solitudine.

E proclamarono che la gente si convertisse, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Il loro messaggio è conversione: giratevi verso la luce, perché la luce è già qui. Le loro mani sui malati annunciano: Dio è già qui, è vicino a te con amore, e guarisce la vita, girati verso di lui. Quello dei dodici è un viaggio dentro l'uomo più autentico, liberato da tutto il superfluo: non portate né pane né sacca né denaro, perché la nostra vita non dipende dai nostri beni, voi vivrete di fiducia: fiducia in Dio, che non farà mancare nulla, e fiducia negli uomini, che apriranno le loro case.

«Bagaglio leggero impone il viaggio e cuore fiducioso. Domani non so se qualcuno aprirà la porta ma confido nel tesoro d'amore disseminato per strade e città, mani e sorrisi che aprono case e ristorano cuori...» (M. Marcolini).

I dodici, senza parole, con il loro stile di vita, contestano il mondo dell'accumulo, dell'apparire, del denaro. Proclamano: «ci sono due mondi, noi siamo dell'altro» (Cristina Campo).

In questo mondo altro, la forza non risiede nei grandi mezzi materiali, ma nel fuoco interiore, nel suo contagio misterioso e lucente. La povertà dei discepoli fa risaltare la potenza creativa dell'amore. Invece le cose, il denaro, i mezzi, lungo i secoli hanno spento la creatività della Chiesa. L'annunciatore deve essere infinitamente piccolo, solo così l'annuncio sarà infinitamente grande. Sono partiti a due a due, con niente. Ma i dodici avevano un fuoco. Il fuoco si propaga col fuoco.

Entrati in una casa lì rimanete.

Ecco il punto di approdo: la casa, il luogo dove la vita nasce ed è più vera, abbracciata dal cerchio degli affetti che fanno vivere. E il Vangelo deve essere significativo lì, nella casa, deve parlare e guarire nei giorni delle lacrime e in quelli della festa, quando il figlio se ne va, quando l'anziano perde il senno o la salute...

Se in qualche luogo non vi ascoltassero, andatevene, al rifiuto i discepoli non oppongono risentimenti solo un po' di polvere scossa dai sandali.

E non deprimetevi per una sconfitta, non abbattetevi per un rifiuto: c'è un'altra casa poco più avanti, un altro villaggio, un altro cuore. All'angolo di ogni strada germoglia l'infinito. •

# Le nostre notizie... prendono il largo!

# LVdM

Abbonati  
a soli

**30**

euro/anno



**La Voce delle Marche**



[www.lavocedellemarche.it](http://www.lavocedellemarche.it) - tel. 0734.229005 int.21 - [abbonamenti@lavocedellemarche.it](mailto:abbonamenti@lavocedellemarche.it)

C/C Postale n° 000006036559 intestato a Fondazione Terzo Millennio